

XXIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDÌ 15 OTTOBRE 1965

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU
indi
del Presidente CERIONI

INDICE

Disegni di legge: «Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale 25 maggio 1965, n. 12, relativo alla prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste del bilancio per l'anno 1965» (1) e: «Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale 25 maggio 1965, n. 13 relativo alla prelevazione di somme dal fondo di riserva impreviste del bilancio per l'anno 1965» (2). (Discussione abbinata e approvazione):

SOTGIU	435
SERRA, relatore	437
PERALDA, Assessore alle finanze	438
(Votazione segreta)	439
(Risultato della votazione)	439
(Votazione segreta)	439
(Risultato della votazione)	439

Mozione concernente il programma di sviluppo dell'A.M.M.I., dell'E.N.E.L. e della Carbonifera Sarda (Continuazione della discussione):

TOCCO, Assessore all'industria e commercio	413
CONGIU	427
ZUCCA	431
CARDIA	434

cessa verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Congiu - Cardia - Licio Atzeni - Pietrino Melis - Manca sul programma di sviluppo dell'A.M. M.I., dell'E.N.E.L. e della Carbonifera Sarda.

Per l'assenza dell'Assessore all'industria e commercio, che dovrebbe esprimere il parere della Giunta, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 10, viene ripresa alle ore 10 e 35).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sulla mozione che ci interessa ha visto intervenire tutti i settori del Consiglio, direi in profondità, con un impegno politico proiettato verso il futuro da parte di tutti, che palesa una volontà precisa di portare a soluzione il complesso problema che abbiamo di fronte, che investe oggi l'A.M.M.I., le Ferroleghie, l'Alluminio e l'E.N.E.L. Questo problema, che è stato trattato in tutta la sua

La seduta è aperta alle ore 10.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del pro-

V LEGISLATURA

XXIII SEDUTA

15 OTTOBRE 1965

vastità nei suoi plurimi aspetti, dovrebbe essere riportato alle sue origini e al travagliato iter dei suoi sviluppi. Da parte mia ci potrebbe e ci dovrebbe essere in merito una risposta circostanziata e precisa, se proprio 20 giorni fa in questa stessa aula non avessi già fornito, sugli stessi argomenti, rispondendo ad una interpellanza, ampie e dettagliate dilucidazioni. Ritengo di aver detto allora quanto si poteva e si doveva dire, per cui oggi, in buona sostanza, dovrei ripetere molte delle cose dette 20 giorni or sono, se non lo considerassi, oltre che inopportuno e inutile, irriguardoso per l'assemblea.

Mi preme invece riaffermare che l'attuale Giunta regionale, fin dal suo insediamento, ha affrontato con la massima tempestività i problemi che oggi si dibattono; e ciò ha fatto sia riallacciando i fili della discussione con Ministeri e organismi interessati, sia promuovendo in sede amministrativa e politica adeguate iniziative dirette alla risoluzione nei loro singoli aspetti e nella loro globalità di quei problemi, che, per comodità di espressione, abbiamo denominato «Problemi del bacino minerario del Sulcis-Iglesiente». Mi è doveroso precisare in proposito che a tal fine si sono avuti incontri a Roma, recentemente, con il Ministro alle partecipazioni statali, con il Ministro all'industria, con l'E.N.E.L. e con l'A.M.M.I. Ed è nostra convinzione che tutti questi problemi siano oggi avviati seriamente e concretamente verso la loro soluzione. E' chiaro però che tale soluzione non è facile, come del resto hanno rilevato i colleghi che hanno precedentemente parlato; ed è chiaro altresì che siamo di fronte a problemi non di poca mole. Per l'A.M.M.I., ad esempio, si tratta di un problema ormai più che decennale, lontano nel tempo. Dico lontano nel tempo, proprio per sottolinearne le intrinseche difficoltà. L'A.M.M.I. ha avuto la disgrazia di ereditare i più scarsi giacimenti minerari sardi, quelli di più difficile arricchimento, quelli di più difficile trasformazione, quelli — aggiungo — che le altre aziende operanti nell'Isola avevano rifiutato di sfruttare. L'A.M.M.I., cioè, si è trovata di fronte a problemi tecnici rilevanti e com-

plexi, per risolvere i quali, indubbiamente, era necessario disporre più tempo di quello che sarebbe occorso per risolvere altri problemi riguardanti lo sfruttamento e l'arricchimento di minerali coltivati da altre aziende. L'A.M.M.I. dispone di un gruppo di tecnici che sino ad un mese fa andava in Olanda, andava in Belgio, andava in altre parti del mondo per studiare e dar vita a tutte quelle sperimentazioni che bisogna pur tentare e compiere prima di avviarsi sulla via della costruzione di costosissimi stabilimenti utilizzando il pubblico denaro.

Per quanto attiene al problema della trasformazione dei concentrati in metallo, ritengo sia doveroso affermare che lo stabilimento che si intende costruire sarebbe il secondo nel suo genere in Europa, e sarebbe fondato su principi assolutamente nuovi, diversi da tutti quelli seguiti fino ad ora da altre aziende. Ecco perchè, prima di procedere alla costruzione del nuovo impianto si è voluto attentamente riflettere e condurre gli studi più approfonditi. Vi sono, dunque, difficoltà di ordine tecnico e di ordine materiale, alle quali peraltro vanno aggiunte difficoltà sul piano burocratico e finanziario. Certo, si potrà obiettare, si poteva procedere più speditamente, ma è indubbio che il problema offriva, a differenza di altri, difficoltà che dovevano essere attentamente soppesate. Comunque, ritengo si sia giunti ora alla fase risolutiva. E non mi pare si possa affermare, così come da taluno è stato affermato, che l'attuazione del programma di sviluppo dell'A.M.M.I. non sia ancora iniziata. Questo programma, come peraltro è stato più volte dichiarato, si articola intorno ad un indirizzo di verticalizzazione dell'industria mineraria piombo-zincifera, che deve sboccare in quell'ormai famoso progetto di trattamento metallurgico dei minerali che prevede il passaggio dei fanghi al forno Werlez, con una capacità di produzione di 65 mila tonnellate di zinco metallico l'anno. Un ritmo produttivo così intenso presuppone, ovviamente, il rifornimento costante dei complessi di trasformazione e quindi una conseguente attività estrattiva e una intensa attività di ricerca. Tutto ciò presuppone, ancora, una vasta opera

di ristrutturazione dei cantieri minerali, opera che è tutt'ora in corso, sia sotto il profilo della impostazione della miniera come fonte di lavoro, sia sotto il profilo del totale rinnovamento degli impianti interni di miniera e di concentrazione dei minerali, sia infine sotto il profilo dell'incentivazione, da parte del governo regionale, delle infrastrutture sociali della zona nella quale l'azienda opera. Naturalmente esisteva anche, ed esiste oggi, un problema di reperimento dei mezzi finanziari; su questo terreno, comunque, onorevoli colleghi, si è rapidamente camminato. La predisposizione dei progetti per la produzione di alluminio e ferroleghie da parte della Carbosarda noi la riteniamo conclusa; la teniamo conclusa anche se l'Amministrazione regionale non ha avuto copia dei progetti dei due impianti. E la riteniamo conclusa perchè dopo alcuni incontri a Roma col presidente della Carbosarda, avvocato Sette, giovedì 7 ottobre, abbiamo avuto a Cagliari un altro incontro con i dirigenti i quali hanno sottoposto alla Regione i progetti di massima dei due impianti.

In tale occasione si è lungamente discusso e si è determinata la quota dei contributi spettanti, a norma delle vigenti disposizioni, e si sono esaminate le modifiche che la Regione avrebbe dovuto in proposito apportare e che ha poi apportato il giorno dopo con una sua deliberazione, in vista del particolare impegno che la Regione medesima, per voce unanime dello stesso Consiglio regionale, ha assunto in questa iniziativa e della rilevanza che la stessa comporta in ordine ai successivi sviluppi produttivi in senso orizzontale. Preciso che il giorno 8 ottobre, la Giunta regionale ha votato in proposito una deliberazione, alla quale, è chiaro, dovrà far seguito una identica deliberazione della Cassa per il Mezzogiorno, relativa a quei contributi che non erano stati sufficientemente chiariti e calibrati nella loro percentuale. Abbiamo comunque ottenuto dalla Cassa per il Mezzogiorno assicurazioni che tale delibera verrà adottata, e che la stessa si salderà con la delibera regionale già adottata, per cui l'impianto dell'alluminio e delle ferroleghie potrà

essere rapidamente avviato nella sua realizzazione. E' vero che non vi sono i progetti esecutivi, ma debbo precisare che l'impegno che la presidenza della Carbosarda ha assunto in proposito è preciso: nel momento stesso in cui si avrà la certezza che i contributi saranno perfezionati nella loro globalità (anche cioè per quanto attiene alla Cassa per il Mezzogiorno), in quello stesso momento, sulla scorta...

CARDIA (P.C.I.). E quel momento quando sarà?

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Io non faccio di mestiere l'indovino e non posso dire quando cadrà quel momento. In quello stesso momento — ripeto — si avvierà la realizzazione degli impianti. La Carbosarda ha dichiarato, in proposito, attraverso il suo presidente, che non appena la Cassa per il Mezzogiorno perfezionerà con un suo atto (che peraltro la Cassa ci ha assicurato di compiere al più presto possibile) il suo contributo, si darà inizio ai lavori. Si comincerà sulla scorta dei progetti di larga massima, a mettere a punto i terreni, il che comporta lavori non di poco momento e che potranno già assorbire notevole manodopera in attesa che, come sta avvenendo, vengano perfezionati i progetti particolari. Si è insistito, in modo particolare, sulla messa in esercizio della centrale del Sulcis. Non ci rimane quindi che da ribadire le notizie in nostro possesso, ufficiali, le quali annunciano che nel prossimo mese di novembre il primo gruppo dovrebbe andare in funzione. Ed è a questo punto che sento il dovere ed il bisogno di dire con molta schiettezza che mi preoccuperei molto più del prosieguo che non dell'inizio della messa in funzione del primo gruppo della centrale. Non ci troviamo, infatti, dinanzi un periodo di penuria di energia elettrica; si ha, anzi, penuria di industrie che assorbano l'energia elettrica prodotta dalla centrale del Sulcis. Questo, è chiaro, non infirma minimamente il fatto che la centrale elettrica debba andare avanti, e debba andare avanti il più rapidamente possibile, ma riporta il problema nelle sue giuste proporzioni e probabil-

mente consente che sia messo in luce l'altro aspetto del problema, che è la più pronta costituzione, nel bacino minerario del Sulcis-Iglesiente, delle industrie di cui parliamo e di altre industrie delle quali ancora non parliamo, ma che non possiamo non prevedere e non augurarci che vengano a sorgere.

Tornando al problema dell'A.M.M.I., per quanto attiene al finanziamento sul quale qui si è discusso, come nella micrometrica esposizione del collega Melis, particolareggiata fin nei minimi particolari, detto finanziamento sarà accordato dal CIS, che ha già dichiarato ammissibile il progetto presentato dall'azienda. Le azioni in corso, già richiamate nel rispondere ad una interpellanza, circa la copertura dei mezzi (finanziamento, contributi, aumento di capitale) vanno integrate con quelle dirette ad ottenere la più ampia base di approvvigionamento dei minerali ed il conseguente aumento delle capacità produttive, per fare sì che venga alimentata al massimo la potenzialità degli impianti garantendone il più proficuo esercizio, tenendo anche conto delle differenze mineralogiche connesse all'aumentata base di approvvigionamento. Gli sforzi in questo senso si traducono anche in una impostazione dei relativi programmi tecnici, impostazione che viene condotta dall'IASM, istituto voluto dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e che tutt'ora, tramite una particolare commissione, è impegnato nella determinazione di certi valori dello stabilimento numero 2 (cioè trasformazione dei concentrati in metallo) e anche dello stabilimento di arricchimento che dovrebbe sorgere a Masua. Una voce si è levata ieri — mi pare fosse dell'onorevole Pazzaglia — a ricordare questo particolare, a fare una netta, giusta distinzione tra il primo impianto, quello di arricchimento, e il secondo impianto, quello di trasformazione. L'onorevole Pazzaglia ripeteva affermazioni da me fatte in altra occasione, e cioè che bisognerebbe dedicare tutte le nostre forze, prima e prioritariamente, alla realizzazione dell'impianto di arricchimento e successivamente a quello di trasformazione. Ciò è teoricamente giusto. Ho sostenuto anche io in passato la stessa tesi e continuo a soste-

nerla tutt'oggi. Sennonchè, gli studi per la prima parte del problema, vale a dire per l'impianto di arricchimento (in particolare per il rifornimento dell'impianto che dovrebbe sorgere a Masua) non possono essere disgiunti dagli studi per l'impianto di trasformazione dei concentrati in metallo; e ciò perchè l'impianto di trasformazione deve essere alimentato soprattutto con i concentrati dell'A.M.M.I. Da ciò il legame inscindibile tra i due impianti, per quanto i tempi di realizzazione, evidentemente, ed in ciò do ragione al collega Pazzaglia, possano e debbano essere diversi: prima l'impianto di trattamento, poi l'impianto di trasformazione.

Fino a qualche giorno fa trovavasi nell'Isola la Commissione dell'IASM, che ha visitato i giacimenti dell'A.M.M.I. per accertarne la consistenza e dare quindi un suo responso e parere, che si ritiene sarà quello definitivo sia per il primo impianto che per il secondo. Anche per il primo impianto, ovviamente, si dovrà disporre, a bocca di stabilimento, di quel minimo di minerale da trattare che legittimi l'insediamento di un complesso delle dimensioni previste. E la nostra fretta, che poi mi pare sia la fretta di tutti, per realizzare gli stabilimenti si scontra con difficoltà di ordine tecnico, non di ordine politico, tanto da legittimare i lavori di una commissione, che fino a qualche giorno fa doveva valutare addirittura l'effettiva consistenza dei giacimenti dell'A.M.M.I. Vi era in noi il convincimento, per quotidiana e ormai antica familiarità col problema, corredato dal parere generico dei tecnici, che quei giacimenti dell'A.M.M.I. fossero sufficienti per legittimare la nascita di un impianto di trattamento e quindi di trasformazione. Evidentemente, però, gli organismi che a queste operazioni devono presiedere hanno bisogno di indagini dettagliate come quelle condotte in quest'ultimo periodo.

A proposito di trasformazione, si è discusso se dovrà essere consortile o esclusivamente dell'A.M.M.I. Taluno si è pronunciato per questa ultima soluzione. Posso affermare che politicamente sarei anch'io perfettamente d'accordo con questa tesi, se non vi fosse di mezzo una

elementare questione di migliori dimensioni aziendali economiche, necessarie per legittimare senza dubbi l'investimento cospicuo che occorre per la creazione dello stabilimento; dimensioni che domandano una raccolta dei concentrati che l'A.M.M.I. — oggi — non può, da sola, fornire (e non può fornire, s'intende, se si tiene conto delle conoscenze che allo stato attuale si hanno dell'A.M.M.I. non di altre conoscenze future che potrebbero anche dimostrare il contrario di quanto oggi si afferma, si noti bene, da parte degli organi tecnici competenti). Impianto consortile quindi, stando alla precisa e diretta affermazione dei tecnici (e su questo terreno non sento di dover dimostrare il contrario, perchè non siamo in condizioni di dimostrarlo). Stando alla precisa affermazione dei tecnici — dicevo — l'impianto dovrebbe essere consortile, affinchè ne sia garantito, in termini economici, l'approvvigionamento nelle dimensioni ottime. Chi dovrebbe entrare a far parte del consorzio? Dovrebbe entrarne a far parte innanzi tutto l'A.M.M.I., è chiaro, con il grosso della fornitura e del capitale; dovrebbe entrarne a far parte la Pertusola; dovrebbe entrarne a far parte la stessa Monteponi-Montevecchio. E' vero che fino a pochissimo tempo fa, la Monteponi-Montevecchio dichiarava di non voler entrare in questa combinazione, e noi non siamo a tal punto ingenui per non comprendere le ragioni per le quali la Monteponi-Montevecchio poteva essere contraria all'impianto, consortile o no. Si tratta evidentemente di posizioni economicamente contrastanti. La nascita di un altro impianto di trasformazione non può essere certo vista molto bene da chi già da tempo esercita quella stessa attività. La Monteponi-Montevecchio, che tradizionalmente trasforma i suoi minerali col sistema elettrolitico e che dichiara di essere rimasta fedele a quel processo tecnologico, ha seguito due strade, per ritardare la costruzione dell'impianto di trasformazione dell'A.M.M.I. Ha dichiarato tecnicamente difficile l'arricchimento dei minerali dei giacimenti dell'AMMI ed ha denunciato l'insufficienza degli stessi giacimenti ad approvvigionare l'impianto metallurgico. Ha

poi altresì dichiarato che non sarebbe mai entrata a far parte del consorzio. La Monteponi-Montevecchio, dunque, ha sparato tutte le bordate che poteva sparare perchè l'impianto non si realizzasse. In questi termini, non vi è dubbio, io ritengo che le cose siano state impostate, ma, come si è visto, l'opposizione della Monteponi-Montevecchio non ha raggiunto il suo obiettivo, perchè l'impianto, a dispetto di questa opposizione, si farà, voglia o non voglia la Monteponi-Montevecchio divenire terzo elemento costitutivo dell'azienda. Come sostenevo giorni or sono e continuo a sostenere oggi, la Monteponi-Montevecchio lotterà contro la costituzione degli impianti finchè ciò sarà possibile; ma non c'è dubbio che nel momento stesso in cui sarà scontata la costruzione dell'impianto di arricchimento, la Monteponi-Montevecchio entrerà certamente nella combinazione. Non voglio far l'indovino, ma questa è una induzione logica elementare, e la logica non è l'arte degli indovini.

La Monteponi-Montevecchio, dunque, certamente entrerà nella combinazione, perchè ha bisogno, nella logica delle cose concrete, di essere dentro questo complesso e non può che temere di rimanerne fuori. A che punto oggi sono le cose credo di averlo precisato: l'AMMI, entro un mese dovrebbe essere in possesso dei giudizi difinitivi che acquisirà l'IASM, l'Istituto al cui giudizio la Cassa per il Mezzogiorno condiziona il suo contributo finanziario. Da quanto finora è avvenuto abbiamo motivo di ritenere che le conclusioni alle quali giungerà l'IASM saranno positive, e di conseguenza, così come è stato preannunciato, alla fine di novembre o probabilmente anche con 15 o 20 giorni di ritardo, noi approderemo alla fase definitiva del problema.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI

(Segue TOCCO) E qui, onorevoli colleghi, si presenterà di fronte a noi il problema finanziario: di fronte a noi e di fronte agli altri che dovranno occuparsene operativamente. Su tale problema però non esistono oggi nè possono esistere, acquisita la bontà dell'iniziativa, dei dubbi.

Conclusa questa prima disamina, posso ora passare al capitolo della Carbosarda, che costituisce anch'esso, in questa discussione, un aspetto saliente del più vasto problema del Sulcis. Gli indennizzi, si è detto, non sono stati ancora stabiliti, e questo è vero: ebbi modo di dirlo 20 giorni fa, quando rilevai che l'Ufficio tecnico erariale, che deve stabilire l'entità degli indennizzi, stava ancora elaborando le necessarie stime. Ma non mi pare che si possa legare la valutazione dell'Ufficio tecnico erariale alla costruzione degli impianti dell'alluminio e delle ferroleghie, che sono stati già approvati tanto nell'aspetto programmatico, da parte del Ministro alle partecipazioni statali con la deliberazione del 2 agosto del 1963, quanto, per profili connessi al Piano di rinascita, dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, prima nella seduta del 24 luglio del 1964, e da ultimo nella seduta del 17 marzo 1965, quanto, infine, per l'aspetto energetico dal competente Comitato ministeriale che ne ha dichiarato la qualifica di autoproduttore (della quale lo impianto aveva assoluto bisogno) nella riunione del 19 giugno 1964. Lo studio della utilizzazione chimica del Sulcis nel progetto redatto, per incarico della Regione, dalla Zimmer di Francoforte, così come ho avuto occasione di dire 20 giorni fa (e non ho ulteriori altre notizie da poter offrire a questa onorevole assemblea) è ora all'esame del Ministero delle partecipazioni statali, al quale la Regione stessa lo ha trasmesso dal febbraio del 1964. E' stata a tal fine nominata un'apposita commissione, dove la Regione è rappresentata dal professor Renato Turriziani, dell'Università di Cagliari, commissione che, per altro, allo scadere dell'esercizio finanziario, non è stata rinnovata per difficoltà frapposte dagli organi finanziari e dagli organi di controllo.

Devo ora dedicare qualche parola all'E.N.E.L., che ha costituito, anch'esso, argomento importante di queste nostre odierne fatiche, per poter poi concludere. L'interpellanza dell'onorevole Zucca, che ripropone il problema dell'assorbimento da parte dell'E.N.E.L. delle maestranze, oltre che i problemi di Carbonia nella

loro interezza, mi pare non abbisogni di molti commenti. Le cose ora procedono alla luce del sole, ed io cose nuove, onorevoli colleghi, oltre ai fatti a voi tutti noti, non posso dirne. Dirò soltanto poche parole per quanto attiene allo assorbimento della totalità dei dipendenti, unanimemente sostenuto da tutti gli organi della Regione, e soprattutto dalla Giunta regionale (in tempi peraltro nei quali io non ne facevo parte). Tale assorbimento, sotto certi aspetti, non è avvenuto nella misura in cui era stato solennemente previsto e promesso. Questo è vero. Ma ci sostiene la ferma convinzione che tale assorbimento avverrà; avverrà perchè con dichiarazioni pubbliche, che io non voglio ricordare nei particolari, il Ministro interessato, anche recentissimamente, ha ribadito la sua volontà esplicita, e quindi la volontà del Governo centrale, di vedere assorbiti dall'E.N.E.L. tutti i dipendenti della Carbonifera Sarda. Su tale punto, dunque, la volontà politica è chiara, precisa e senza equivoci di sorta, ed io credo che su questo terreno nessuno possa fare appunti o sollevare doglianze alla Giunta, o al Governo, nè possa accusare l'una o l'altro di difetto di chiarezza. La questione, dopotutto, non teme una disamina o una verifica. Certo, non sarò io a negarlo, è sorto un problema di procedura e un problema di sostanza. Questi problemi sono sorti, ma permettetemi di dire che io mi meraviglio della meraviglia dell'onorevole Zucca, il quale sostiene sia stato l'ENEL, evidentemente con malizia, a stendere una delibera che poteva essere infirmata. Ma l'onorevole Zucca non ha certo inventato la polvere da sparo, perchè credo che possiamo essere tutti sostanzialmente d'accordo nel temere che quella delibera dell'ENEL sia stata condita con un pizzico di malizia. Tuttavia non sono capace di farmi prendere dalla volontà scandalistica, che pare ispirare l'onorevole Zucca e altri colleghi della minoranza. Non permetto che questa volontà scandalistica sovrasti il mio senso critico e si impossessi di me.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma nessuno ha minacciato scandali, è stato solo denunciato un fatto.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Era scontato che l'ENEL avrebbe fatto di tutto per avere il minor carico possibile di spese, comprese quelle riguardanti il personale. Aggiungo che, da un certo punto di vista aziendale, la posizione dell'E.N.E.L., che è un ente economico, non deve sorprendere. Ma tralasciando l'esame dei casi generali e il problema della logica del profitto e della dimensione degli enti e scendendo nel nostro preciso e arroventato caso particolare, debbo chiaramente, inequivocabilmente affermare che per la Giunta regionale, per chi parla, per le forze politiche che in tale Giunta si esprimono, tutti i dipendenti, dico tutti i dipendenti della Carbosarda devono essere tutti assorbiti dall'ENEL. Ciò deriva da una scelta politica precisa, fatta e operata da noi Sardi, in Sardegna, e che noi stessi abbiamo imposto e certamente imporremo al Governo centrale. La nostra scelta politica non ci autorizza a gridare allo scandalo ove ci si accorga o si tema che un ente, nella specie l'ENEL, tenda a mantenere i suoi costi economici entro certi limiti fissati al di fuori del problema della Carbosarda. Noi — sia chiaro — combattiamo decisamente questo principio di mera finalità aziendale e ci battiamo a tutti i livelli per impedire che nel caso concreto del Sulcis questo principio venga portato alle estreme conseguenze, cioè alla esclusione dell'assunzione nell'ENEL degli operai di Carbonia. Però la tendenza dell'ENEL ad impostare in termini economici il suo bilancio e la sua gestione aziendale non è così straordinariamente peccaminosa come la si è voluta presentare. Noi crediamo, peraltro, che la volontà nostra, della Giunta regionale, la volontà unanime del Consiglio su questo terreno, la volontà conclamata del Governo centrale e dei Ministri interessati su questo argomento, certamente condurrà al solo porto al quale è oggi possibile approdare: cioè all'ingresso nell'ENEL di tutti i dipendenti della Carbonifera Sarda. Questo ci sembra doveroso precisare, ribadendo ancora una volta la nostra volontà politica che su tale punto non ammette dubbi, né tentennamenti di sorta.

L'onorevole Licio Atzeni ha dichiarato che

il trattamento economico dei dipendenti della Carbosarda è più precisamente una questione di ordine sindacale. Ciò non esclude, tuttavia, che questo consesso possa dare un giudizio su questo argomento. E del resto il Consiglio ha già dato un giudizio ed è un giudizio favorevole agli operai di Carbonia, ed io su ciò non mi dilungo, perchè sfonderei porte aperte. Vi sono infatti dichiarazioni pubbliche fatte dal Presidente della Regione, dall'Assessore all'industria che mi ha preceduto, dalla Giunta globalmente, dal Consiglio regionale. Non sfondiamo quindi porte aperte; siamo tutti d'accordo che il trattamento da riservare a coloro che partecipano in misura preponderante alla produzione di energia elettrica deve essere il trattamento degli elettrici. Su questo non vi è dubbio. Voglio però richiamare l'attenzione dei miei onorevoli amici e colleghi su una circostanza precisa, e cioè sull'incontro che il 15 di settembre di quest'anno si è tenuto a Roma presso la direzione centrale del personale dell'ENEL.

A tale riunione hanno partecipato i rappresentanti di tutti i sindacati, della Federazione Italiana Lavoratori Industrie Estrattive, con i signori Manera, Crisma, Giovannetti e Pedani, della Federestrattiva con i signori Craviotto Biagioli, Chiappella e Borghero, dell'Unione Italiana Lavoratori Miniere e Cave con il dottor Bacci e il signor Yapadre. Partecipava alla riunione anche una delegazione di lavoratori in rappresentanza del personale della Società Mineraria Carbonifera Sarda, trasferito allo ENEL, e costituita dai signori Ennas, Pischedda, Congiu e Sirigu. Dall'altra parte del tavolo sedevano i rappresentanti dell'ENEL. I rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto la regolamentazione del rapporto di lavoro di tutti i dipendenti dell'ENEL «addetti ad attività mineraria» attraverso la stipulazione di un apposito contratto di lavoro, che non è, evidentemente, il contratto di lavoro degli elettrici. Nell'attesa che possa aver luogo la stipulazione del nuovo contratto, hanno chiesto la erogazione agli interessati di una somma mensile *pro capite* e soltanto in linea subordinata

la revisione, per i lavoratori provenienti dalla Carbosarda, dei vigenti patti integrativi. In sostanza si è chiesta un'integrazione dei vigenti patti integrativi, che, secondo quanto previsto dal contratto nazionale di lavoro per gli addetti all'industria mineraria, sono demandati alla trattativa aziendale. In altre parole i sindacalisti hanno domandato delle trattative aziendali, sul terreno del contratto, però, dei minatori. Cito i risultati di questa riunione, onorevoli colleghi, perchè essi pongono problemi di responsabilità e invitano ad un riesame critico di tutto l'operato sin qui svolto a favore dei minatori. In prospettiva — voglio dire — i problemi si pongono in termini alquanto diversi da come invece sono stati enunciati, anzi denunciati, in questa assemblea. Vi è da dire che, al di là della tutela settoriale di categoria, questa assemblea ha affrontato tali problemi in termini più giusti e su questa strada, politicamente tracciata, si deve camminare. Ma è chiaro che anche le organizzazioni sindacali devono riconoscere le loro debolezze e correggere generosamente il loro tiro, perchè certe impostazioni rischiano di portare nella discussione incertezza, confusione, esitazioni, che certo non facilitano la risoluzione rapida, chiara, pulita del problema.

Per quanto attiene al problema da più parti sollevato in questo consesso, della gestione diretta da parte della Regione della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica, dovrei ripetere le considerazioni critiche che già altre volte sono state avanzate sul fatto che la Regione Sarda su questo terreno, a differenza della Regione Siciliana, non ha camminato. Va detto, tuttavia, che avendo ravvisato nella condotta dell'ENEL, oltre che una evidente mancanza di considerazioni dei moventi politico-economici che ispiravano le nostre richieste — non abbiamo nessuna difficoltà ad ammetterlo — anche il mancato riconoscimento dei validi titoli costituzionali della Regione; avendo ravvisato anche un chiaro contrasto con le norme di legge, il provvedimento con il quale l'ENEL ha rigettato la richiesta della Regione è stato impugnato. Non è stato iniziato l'esame presso

il Consiglio di Stato del nostro ricorso, ma la Regione è convinta della bontà delle proprie tesi, anche per la recentissima decisione, di cui io ho copia, relativa all'ESE (Ente Siciliano Eletticità), decisione che, intervenuta in una situazione alquanto diversa da quella dell'ENSAE, dal punto di vista giuridico presenta una tale analogia da poter far arguire che esiste tra i due problemi un sostanziale nesso. Aggiungo che noi riteniamo carente l'azione dell'E.N.E.L., circa le consultazioni previste dalla legge istitutiva. E' stata, però, ferma e decisa l'azione rivendicativa che è stata portata avanti dalla Regione con la necessaria tempestività.

Mi pare opportuno ricordare che la Regione, in data primo ottobre 1963, presentava all'ENEL una domanda intesa ad ottenere la concessione delle attività elettriche nel territorio sardo a favore dell'ENSAE. Il consiglio di amministrazione dell'ENEL, con deliberazione del 29 settembre del 1964, n. 1670, respingeva la domanda della Regione principalmente perchè l'ENSAE non si troverebbe nelle condizioni previste dall'articolo 4 numero 5 della legge istitutiva dell'ENEL. La Regione, con atto notificato il 19 gennaio 1965, ha impugnato avanti il Consiglio di Stato il suddetto provvedimento dell'ENEL, chiedendo l'annullamento per questi motivi: a) - violazione di legge dipendente dall'omissione della richiesta del parere obbligatorio della Regione, prescritto dal terzo comma del suddetto articolo 4, numero 5 della legge 1943; b) - violazione di legge per la mancata richiesta della autorizzazione ministeriale prescritta dal comma primo del citato articolo 4 al numero 5; c) - violazione di legge per difettosa interpretazione del predetto articolo 4 al numero 5; d) - eccesso di potere e difetto di motivazione. Il giudizio, in cui la Regione Sarda è rappresentata dal professor Gasparri, pende tuttora avanti il Consiglio di Stato.

Sulla base della recentissima decisione del 5 maggio - 17 settembre 1965, numero 544, della quarta sezione del Consiglio di Stato, che, in accoglimento al ricorso presentato dalla Regio-

ne Siciliana, ha annullato il provvedimento dell'ENEL con il quale questo aveva denegato la concessione all'Ente Siciliano di Eletticità delle attività elettriche in Sicilia, e soprattutto sulla base della sua motivazione di diritto, noi rileviamo che la legge istitutiva dell'ENEL, nell'attribuire a questo ente il monopolio delle attività elettriche e nel prescrivere il trasferimento a suo favore delle imprese esercenti tali attività, ha stabilito due categorie di esenzioni: l'una per le imprese autoproduttrici (è il caso dell'alluminio con la sua centrale) e per le piccole imprese produttrici, l'altra per le imprese degli Enti locali e delle Regioni a Statuto speciale, nonchè per alcuni enti nominativamente ed espressamente indicati. Le imprese degli Enti locali e delle Regioni possono proseguire la loro gestione come concessionarie dell'ENEL, in base ad un rapporto di concessione amministrativa di esercizio. La facoltà di scelta tra il regime di concessione ed il trasferimento dell'ENEL di tali imprese è conferita non all'ENEL, ma agli Enti locali e alle Amministrazioni regionali. Il rilascio della concessione alle imprese degli enti anzidetti è espressamente subordinato alla autorizzazione, e cioè al preventivo controllo del Ministro all'industria inteso ad accertare che l'esercizio di attività elettriche da parte delle suddette imprese non pregiudichi il conseguimento dei fini generali, in vista dei quali è stata disposta la nazionalizzazione del settore. Il provvedimento del Ministro è determinato per l'ulteriore corso della procedura, sia in caso negativo, non potendosi in tale ipotesi farsi luogo alla concessione per difetto di un presupposto legale, vale a dire per mancanza della autorizzazione, sia in caso positivo, dovendosi escludere che lo E.N.E.L. possa sovrapporre la sua valutazione a quella del Ministero competente.

La concessione, di conseguenza, è subordinata a due sole condizioni: la presentazione delle domande in termini e la preventiva autorizzazione ministeriale da darsi all'Ente locale o regionale e non già all'ENEL. Ricorrendo queste due condizioni, la concessione non può essere negata.

In difetto di autorizzazione ministeriale, e

più precisamente di una formale ed espressa pronunzia del Ministro all'industria sulle domande di concessione, ogni deliberazione in merito dell'ENEL è viziata di illegittimità, e mi pare che ciò lo abbiamo ricordato nel ricorso, sia per omessa osservanza del procedimento descritto, essendo mancato il preventivo intervento del Ministro per l'industria, sia perchè la deliberazione viene emessa in base ad una valutazione di merito circa l'utilità della concessione e la sua compatibilità con gli scopi della riforma, valutazione che, per legge, è riservata al giudizio discrezionale del Ministro e sottratta, dunque, chiaramente, alla competenza dell'ENEL. Per tutte queste ragioni sussistono evidentemente fondati motivi di ritenere che il ricorso della Regione venga accolto e che conseguentemente il provvedimento dell'ENEL, con cui è stata respinta la domanda di concessione all'ENSAE dell'esercizio di attività elettriche in Sardegna, venga annullato.

Per quanto attiene alle consultazioni, sulle quali, mi pare, qualche collega, non ricordo se il collega Zucca o il collega Manca, si è intrattenuto, mi è gradito ricordare che il 13 scorso mese la Presidenza della Giunta regionale ha indirizzato all'onorevole Ministro per l'industria e il commercio in Roma la seguente lettera: «Oggetto: conferenza per la consultazione delle Regioni previste dall'articolo 3 numero 7 della legge 6-12-1962, numero 1643. Come è noto, l'articolo 3 numero 7 della legge 6 dicembre 1962, numero 1643, istitutiva dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, prevede delle periodiche conferenze per la consultazione di rappresentanze locali ed economiche, ed in particolare delle Regioni, degli Enti locali, delle organizzazioni sindacali e dei corpi scientifici, al fine, evidentemente, di assicurare la massima rispondenza della politica e dei programmi dell'Ente alle obiettive esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese. Considerato che la situazione economica della Sardegna nella sua attuale fase evolutiva, richiede l'urgente esame e la conseguente valutazione, nell'interesse dello sviluppo economico-sociale dell'Isola, dei programmi annuali

e pluriennali formulati dall'ENEL e della politica tariffaria determinata da questo ente, si prega l'Eccellenza Vostra di voler cortesemente intervenire per ottenere, dal Comitato dei Ministri, la consultazione della Regione Sarda agli effetti della anzidetta valutazione.

In attesa...» ecc. La lettera è diretta al Ministro dell'Industria e commercio competente in materia. Quindi ci pare che in proposito...

MANCA (P.C.I.). L'avrà cestinata?

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Io non credo, onorevole Manca, che ci si trovi in presenza di Ministri che arrivino a questo punto. Se vogliamo fare delle battute, facciamole pure, ma forse la sua non può considerarsi neppure una battuta troppo efficace.

MANCA (P.C.I.). Ho assistito, in passato, alla replica di un Assessore il quale di queste lettere ne ha presentato una cinquantina e proprio sulla questione di Carbonia.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Io posso dirle ciò che allo stato attuale delle cose è avvenuto. Che cosa il Ministro farà, io non lo so ancora, e se il Ministro non darà ascolto alla nostra lettera, noi avremo la forza e la costanza per insistere sulle nostre posizioni. Posso assicurare il collega Manca che questo noi faremo.

Forse con questo mio intervento non ho soddisfatto i miei onorevoli contraddittori, illustratori della mozione e della interpellanza, ed in particolare l'onorevole Zucca; ma credo di aver dato al Consiglio tutte le dilucidazioni che potevo e dovevo fornire. Mi rimane da trattare un ultimo argomento; quello relativo alla utilizzazione chimica del carbone Sulcis. Ricordo (è una minestra sufficientemente riscaldata, me ne rendo conto) che nel quadro del processo di sviluppo industriale del settore chimico, che già da tempo addietro si profilava, con visione preordinata e anticipatrice, come uno dei fondamentali della struttura produttiva isolana, furono avvertite le possibilità di

una integrazione tra procedimenti trasformativi e sfruttamento delle risorse locali, in primo luogo, del Carbone Sulcis. Era, d'altra parte, una enunziazione programmatica chiaramente formulata come una delle direttive della politica economica delle Giunte regionali. Una serie di contratti, che risalgono al 1959, perfezionati nel 1960, condusse la Giunta regionale, nella seduta del 29 novembre del 1960, a deliberare di assumere a carico del bilancio regionale, e a sensi del decreto legge numero 6 del 6-4-1954, il 50 per cento della spesa preventivata in 30 milioni per la effettuazione di uno studio da parte del gruppo industriale Zimmer di Francoforte sul Meno, circa la utilizzazione del carbone del Sulcis. Lo studio si doveva articolare, come i colleghi certamente ricordano, in alcune tappe fondamentali: conoscenza delle miniere del Sulcis e prelevamento ed analisi di campioni, esperimenti di flottazione, esperimenti di distillazione, esperimenti di elaborazione del coke, elaborazione di un piano industriale ed economico per l'arricchimento del carbone e per gli annessi impianti chimici, riguardanti in particolare l'utilizzazione degli idrocarburi liquidi, la utilizzazione del metano, o la sintesi ammoniacale della urea e della melanina, e del CO₂ e dello H₂O, la trasformazione del fenolo, la produzione di poli-propilene.

Lo studio fu consegnato nel corso del 1962 ed il relativo contributo pagato dopo che il Comitato regionale delle miniere, l'organo competente in proposito, nella seduta del 18 luglio del 1962, aveva espresso il proprio parere positivo in ordine alla rispondenza dello studio stesso, metodologicamente e tecnologicamente, al tema assegnato. Detti studi furono consegnati, nei primissimi mesi del 1963, alla Società Mineraria Carbonifera Sarda, perchè ne facesse oggetto della propria valutazione, li includesse nei programmi di trasformazione aziendale già in fase di sviluppo e li trasmettesse a tal fine al Ministero delle partecipazioni statali. Vale per tutte la lettera 17, numero 311 di protocollo del 25 novembre del 1963 dell'Assessorato, alla Società Mineraria Carbonifera Sarda. Venuti in possesso del pre-

detto Ministero gli studi, e sollecitata dall'Amministrazione regionale una risposta sull'argomento (una risposta definitiva sugli intendimenti di allargare alla utilizzazione chimica il processo di integrale sfruttamento delle risorse carbonifere), l'Amministrazione statale decise, dandone notizia alla Regione il 3 marzo del 1964 con lettera della prima divisione numero 21682 del Ministero delle partecipazioni statali, di costituire una commissione di esperti e di funzionari con il preciso compito di esaminare il problema in relazione agli impegni del settore delle partecipazioni statali. E non poteva essere diversamente, perchè questo doveva pure avvenire. Di detta Commissione fu chiamato a far parte, in rappresentanza e su designazione della Regione, il professore Renato Turriziani, direttore dell'Istituto di chimica applicata e di tecnologia speciale dell'Università di Cagliari. La nomina fu partecipata alla Regione con lettera del 27 agosto del 1964, numero 27194 dello stesso Ministero delle partecipazioni, con l'indicazione che essa nomina era valevole per l'esercizio 1.º luglio - 31 dicembre 1964, e che il relativo decreto era in corso. Successive notizie fornite per vie brevi da funzionari dello stesso Ministero informarono che il decreto non aveva avuto corso per eccezioni sollevate dagli organi finanziari e degli organi di controllo. Vi sono stati da parte della Regione ripetuti solleciti per ottenere assicurazioni, e si sono finora ottenute risposte interlocutorie che, allo stato attuale, non appaiono nè circostanziate nè precise. Questo per quanto attiene, dicevo, l'utilizzazione carbochimica del carbone Sulcis.

Giunto a questo punto, mi pare di avere esaurito gli argomenti che erano stati portati nella mozione, senza illudermi di aver soddisfatto i colleghi che sono intervenuti nella discussione, ma pur consapevole di aver portato di fronte al Consiglio tutti gli elementi che in questo momento si potevano portare; elementi ufficiali, elementi probatori, che a nostro avviso non ci legittimano ad essere estremamente ottimisti — noi estremamente ottimisti sull'argomento non lo siamo, siamo invece

estremamente ottimisti sulla volontà che ci anima — ma che permettono di affermare che siamo parte di un organismo che accoglie tutte le sollecitazioni, vengano dal Consiglio o dalla realtà che vive ed opera. Siamo parte di un organo esecutivo, il quale, sul terreno della costante sollecitazione degli organi interessati ai problemi che abbiamo discusso, non avrà certamente delle soste. Noi faremo tutto ciò che politicamente è possibile fare, non ignorando alcuno degli strumenti possibili, dagli strumenti legali agli strumenti politici, dei quali possiamo disporre per avviare a soluzione questi problemi fondamentali del nostro sviluppo economico. Questo, onorevoli colleghi, è quanto posso dirvi a nome della Giunta della quale faccio parte. Queste sono le risultanze che posso sottoporre alla vostra conoscenza ed alla vostra disamina, pur consapevole che i problemi trattati erano e sono da tutti voi ben conosciuti nella loro sostanza. Il fatto che si tratti di problemi già discussi ed esaminati non deve limitare la vostra azione di stimolo, che anzi deve essere sempre più frequente, più pronta e, possibilmente, in casi come questi, deve trovare uno sbocco unitario. Perchè io sono convinto che nella misura in cui l'organo esecutivo ed il Consiglio saranno uniti su questi argomenti, nella misura in cui la lotta la condurremo su un unico fronte, gli ostacoli che abbiamo di fronte potranno essere più facilmente rovesciati; e ostacoli da superare e da rovesciare indubbiamente ce ne sono! Si tratta, come avete potuto constatare, di problemi di particolare complessità e di grande importanza, che per le loro dimensioni coinvolgono l'intero processo di industrializzazione della Sardegna e come tali sono stati consapevolmente valutati dal Governo regionale, che nel breve lasso di tempo che ci separa dalla sua formazione, ha proceduto ad affrontarli nei loro vari aspetti, con la massima decisione e la massima tempestività.

La complessità e la dimensione stessa di tali problemi, mentre escludono a priori velleitarie possibilità miracoliche e improvvisate, impongono all'Amministrazione regionale una at-

V LEGISLATURA

XXIII SEDUTA

15 OTTOBRE 1965

tenta elaborazione che tenga conto dei tempi tecnici di attuazione, delle dimensioni aziendali, del loro inserimento temporaneo e spaziale nel più vasto quadro della programmazione regionale e nazionale, della necessità di dover verificare dati assunti come fattori condizionati dei problemi che abbiamo di fronte, ma che entrano in una sfera decisionale che è al di fuori della sfera decisionale politica, sia regionale o statale, e modificandosi i quali si viene a modificare necessariamente l'impostazione data a questo problema. E con ciò voglio riferirmi anche all'apporto privato di beni e di capitali sul quale si basano anche le previsioni programmatiche nazionali e regionali, e che fa parte del quadro entro il quale vanno inseriti gli impianti metallurgico, dell'alluminio, delle ferroleghe e la produzione di energia. A tal proposito mi si consenta di aggiungere che, pur probabilmente non avendo compreso nella sua perfetta accezione l'intervento del compagno, amico e collega Manca, io debbo dire che non sono d'accordo sulla valutazione che è stata data circa la funzione pubblica dell'E.N.E.L., vale a dire della nazionalizzazione dell'energia elettrica. Mi è sembrato di capire che il possesso pubblico dell'energia elettrica dovrebbe limitare la erogazione della stessa energia ai privati, o disciplinarla in modi e con mezzi che io francamente non ho capito.

MANCA (P.C.I.). Deve limitare il potere dei privati sulle attività economiche del Paese.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. E' un po' difficile porsi il problema di produrre in forma massiva energia elettrica, porsi questo problema come la Regione se lo è posto come tutto il Consiglio in tutti i tempi e in tutte le sue espressioni è stato concorde si dovesse porre, e contemporaneamente voler condizionare lo sviluppo economico delle imprese private limitando l'erogazione dell'energia elettrica, o condizionandola. Una produzione massiva di energia pone problemi nuovi di consumo e quindi di mercato di consumo.

MANCA (P.C.I.). Non si tratta di limita-

re la fornitura, si tratta di limitare i poteri di decisione delle imprese private.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. E' una formula un po' troppo evasiva, collega Manca. Comunque io mi auguro che in Sardegna sorgano molte industrie, anche private, fortemente consumatrici di energia elettrica; me lo auguro e mi auguro che avvenga presto, perchè è vero che il problema politico che abbiamo di fronte è quello di limitare lo strapotere privato, se questo strapotere danneggia o condiziona i pubblici interessi, ma è altrettanto vero che noi abbiamo bisogno di accelerare al massimo lo sviluppo industriale dell'Isola.

CARDIA (P.C.I.). Si tratta di intervenire contemporaneamente.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Questo è un problema che io vi prego di portare alle estreme conseguenze, se volete, con un apposito documento, colleghi comunisti. Fino ad ora questo argomento è stato prospettato, attraverso il collega Manca, in una forma evanescente, dubbia ed è difficile rispondervi. Siamo nel campo delle dichiarazioni vaghe, non circostanziate, non inserite in un piano di logica politica. Spieghi il collega Manca dove vuole arrivare quando propone che si inibisca a certe industrie l'uso della energia elettrica e che la si eroghi ad altre. Argomenti la sua tesi.

MANCA (P.C.I.). Non è questo il punto. (*Interruzioni*).

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Al di là di queste esigenze che si pongono...

GHIRRA (P.C.I.). Ci sarà una nostra mozione che ci consentirà di discutere, tra breve, questo problema: la mozione sul bacino di carenaggio.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Saremo lietissimi di risolvere con

la vostra mozione tutti i problemi. La storia insegna che i problemi sono stati risolti tutti con le vostre mozioni.

MANCA (P.C.I.). Se non ci fossero le nostre mozioni, lei potrebbe stare a casa a dormire.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Io sto anche a dormire, però al dormire forse dedico meno tempo di lei, onorevole collega, che farebbe bene a studiare e a meditare gli interventi e a controllarli meglio prima di farli. (*Interruzione del consigliere Cardia*). Io sto rispettando sommamente l'assemblea, e lei mi faccia un favore, onorevole collega Cardia, non mi interrompa.

PRESIDENTE. Vorrei che si evitassero i dialoghi.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Dicevo che al di là di queste esigenze che sottolineano, secondo me, gli aspetti tecnico produttivi dei problemi che abbiamo di fronte, vi è soprattutto, come già ho affermato, un problema di volontà politica, che in noi è indiscussa, indubitabile, per portare ad avvio, in quello che è l'alveo della programmazione e nel rispetto del principio della aggiuntività del Piano, il grande tema della industrializzazione del bacino minerario del Sulcis e di tutta l'Isola. Un grande tema, onorevoli colleghi, che trova in chi vi parla un convinto e deciso assertore, che trova e ha trovato nell'attuale Giunta regionale un organo esecutivo che ha dato prove di voler e di saper affrontare decisamente questi problemi. Un grande tema, onorevoli colleghi, permettetemi di dirlo ancora una volta, che ho condiviso anche come modestissimo protagonista in tanti anni lontani e vicini, in tante lotte, in tante lunghe attese insieme alla popolazione tutta del Sulcis, dove ho vissuto e dove ho attinto e attingo la mia educazione, la mia formazione, la mia volontà politica.

PRESIDENTE. Comunico che sono perve-

nuti alla Presidenza tre ordini del giorno. Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario*:

Ordine del giorno Cardia-Zucca-Atzeni Licio-Sotgiu-Congiu:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione sulla mozione numero 2 impegna la Giunta: 1) a promuovere urgentemente un incontro al livello dei Ministri interessati, particolarmente dei Ministri dell'industria e delle partecipazioni statali e del Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, per un ulteriore e risolutivo esame dei problemi connessi con l'attuazione del programma di interventi delle partecipazioni statali disposto con l'art. 2 della legge numero 588; 2) ad intervenire specificamente con pari urgenza presso il Ministero dell'industria per superare le resistenze politiche frapposte al già deciso passaggio di tutte le maestranze della SMCS all'ENEL, alla sollecita liquidazione dell'indennizzo spettante alla SMCS, alla soluzione giusta dei problemi di inquadramento organico e di trattamento economico delle maestranze trasferite; delibera di affiancare alla delegazione della Giunta, nella condotta dei colloqui e delle trattative, una rappresentanza consiliare, guidata da un membro del Consiglio di Presidenza e composta dai Presidenti di tutti i Gruppi consiliari».

Ordine del giorno Pazzaglia-Marciano-Fois:

«Il Consiglio regionale, considerato che gli impegni assunti dal Ministero per le partecipazioni statali in Parlamento, attraverso dichiarazioni ufficiali, confermati alla Giunta regionale ed a rappresentanti degli Enti locali, non sono stati ancora adempiuti e che pertanto, sia la realizzazione del programma di sviluppo dell'Azienda minerali metallici italiani comprendente la realizzazione dell'impianto metallurgico piombo-zincifero, sia la realizzazione di impianti per la trasformazione dell'alluminio e per la produzione di ferroleghe, non sono ancora iniziate; ritenuto che la realizzazione di tali programmi è assolutamente indifferibile,

ed ogni ulteriore ritardo compromette lo sviluppo della zona del Sulcis-Iglesiente e ne aggrava la crisi attuale, e pregiudica le possibilità di sviluppo industriale di tutta l'Isola; considerato che la Supercentrale del Sulcis non è ancora entrata in funzione; che la costruzione dell'elettrodotto Sardegna-Corsica-Elba-Continente è appena iniziata e che, a tutt'oggi, non sono stati realizzati impianti capaci di larga utilizzazione dell'energia elettrica; considerato che la politica tariffaria dell'ENEL, insieme al ritardo nell'entrata in funzione della Supercentrale, costituisce seria remora allo sviluppo industriale dell'Isola; impegna la Giunta: 1) ad ottenere l'immediato finanziamento statale per lo sviluppo dell'azienda AMMI, prevedente gli impianti minerari e gli impianti di trasformazione dello zinco e del piombo; 2) ad ottenere l'approvazione ed il finanziamento dei progetti per l'impianto delle industrie di trasformazione dell'alluminio e di produzione delle ferroleghie, nonché l'integrale pagamento dell'indennizzo spettante alla Carbosarda a seguito del trasferimento all'ENEL; 3) ad ottenere l'approntamento ed il finanziamento dei progetti per l'utilizzazione chimica del carbone Sulcis; 4) ad assumere un'energica iniziativa al fine di ottenere una politica tariffaria della distribuzione dell'energia elettrica, capace di favorire, effettivamente, il sorgere in Sardegna di nuove iniziative industriali, e riferire sui risultati al Consiglio regionale entro il 30 novembre al fine delle successive decisioni circa le ulteriori iniziative da assumere a tutela degli interessi dell'Isola in merito».

Ordine del giorno Guaita-Melis Pietro-Defraia-Mocci-Lai:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, constatato che non è stato ancora assolto l'impegno che allo Stato deriva dall'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, numero 588 per la predisposizione e attuazione di un programma di interventi straordinari in Sardegna delle Aziende a partecipazione statale; constatato che non si è dato ancora inizio di attuazione ai pur limitati impegni contenuti nella deliberazione

del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno in ordine al programma di risanamento aziendale dell'A.M.M.I. e in ordine alla realizzazione dell'impianto metallurgico della stessa A.M.M.I. progettato e alla realizzazione di industrie di base e manifatturiere nel Sulcis-Iglesiente; constatato che non si è ancora avviata la realizzazione dei progetti per l'alluminio e per le ferroleghie; constatato che non è stato ancora concluso da parte dell'apposita Commissione ministeriale lo studio relativo alla utilizzazione chimica del carbone Sulcis; constatato che nonostante le ripetute sollecitazioni della Regione non sono state ancora emanate dal competente Comitato dei Ministri per l'ENEL le direttive tariffarie destinate a facilitare lo sviluppo delle industrie delle altre attività produttive che utilizzeranno l'energia elettrica prodotta dalla Supercentrale del Sulcis; considerato che il mancato assolvimento di tali impegni accresce lo stato di disagio dei lavoratori del bacino minerario carbonifero, stato di disagio già notevole anche perchè non sono stati compiuti gli atti relativi al passaggio di tutto il personale della Carbosarda all'ENEL; delibera di costituire una Commissione consiliare che rappresenti agli Organi dello Stato la gravità della situazione conseguente al non avvenuto passaggio di tutto il personale della Carbosarda all'ENEL ed impegni gli stessi Organi a dare tempestiva e completa soluzione al problema; impegna la Giunta ad intervenire presso il Governo perchè: a) siano immediatamente sciolte le riserve e superate le remore che hanno finora impedito la sollecita realizzazione del programma A.M.M.I. con particolare riferimento all'impianto metallurgico; b) perchè sia rapidamente portata a termine la procedura di valutazione dei cespiti della Carbosarda trasferiti all'ENEL per modo che possano essere corrisposti alla stessa Carbosarda gli indennizzi di legge; c) perchè il Comitato dei Ministri determini le condizioni e la misura dell'intervento dello Stato per l'immediata realizzazione degli impianti dell'alluminio e delle ferroleghie; d) perchè la Commissione ministeriale concluda rapidamente lo studio relativo

all'utilizzazione chimica del carbone Sulcis; e) perchè siano fissate dal Comitato dei Ministri per l'ENEL direttive tariffarie tali da agevolare la industrializzazione e lo sviluppo delle attività produttive nell'Isola».

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno non potranno essere illustrati perchè sono stati presentati dopo la chiusura della discussione.

Ha domandato di replicare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, ritengo che nel corso della discussione non sia emerso ad opera degli oratori che hanno preso la parola a nome dei Gruppi della maggioranza, ed in particolare dalla replica dell'Assessore all'industria, il problema centrale, al quale intendevamo riferirci nel presentare la mozione sul programma di sviluppo dell'A.M.M.I., dell'E.N.E.L. e della Carbonifera Sarda. L'onorevole Assessore all'industria non ci ha voluto dire con esattezza qual è la posizione della Giunta circa l'impegno che il Ministero delle partecipazioni statali ha assunto nei confronti della Sardegna; impegno deliberato dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno il 13 agosto del 1963 e ripetutamente confermato dinanzi al Parlamento. Entro questo impegno, come è noto, si colloca il problema del settore minerario ed energetico, ed in particolare le questioni ben note della A.M.M.I., dell'E.N.E.L. e della Carbonifera Sarda. In effetti, onorevoli colleghi, l'A.M.M.I. non programmerà e non realizzerà, l'E.N.E.L. non programmerà e non realizzerà, la Carbonifera Sarda non programmerà e non realizzerà, se il corpo intero del programma di intervento delle partecipazioni statali in Sardegna non sarà formulato, presentato, deliberato e finanziato.

Francamente mi auguro che soltanto la fretta abbia impedito alla Giunta regionale, ed in particolare all'Assessore alla industria, di soffermarsi su questo che noi riteniamo il punto essenziale della questione. Non c'è un rapporto tra una delle società a partecipazione statale ed il mercato finanziario in genere, se non in

quanto un ricorso al mercato finanziario, ed a certe procedure tecniche, viene deliberato in sede politica, cioè nel Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, che delibera sul Piano di rinascita e sul programma del Ministero delle partecipazioni statali, previsto all'articolo 2 della legge sul Piano di rinascita.

Che cosa dice il Ministero delle partecipazioni statali mentre la Giunta tace? Nella relazione presentata al Parlamento, il Ministero delle partecipazioni statali annuncia un programma generale di intervento in Italia per 780 miliardi di investimenti nel 1965. Di questi 780 miliardi, 300 almeno sono destinati al Sud. La quota riservata alla Sardegna è di un miliardo e 300 milioni per l'A.M.M.I., ma non per l'impianto metallurgico. Su questo punto, signori della Giunta, non abbiamo da dire nulla? Sul fatto che nel triennio 1962, 1963, 1964 sono state costituite nel Sud 15 nuove aziende EFIM da parte del Ministero delle partecipazioni statali che vi ha investito 127 miliardi, e vi ha consentito l'occupazione di 7.000 dipendenti, mentre in Sardegna non è avvenuto nulla, non si ha qualcosa da dire? L'onorevole Melis ha ricordato questa inadempienza, e non vorrei che il silenzio di un partito che è rappresentato in Giunta nella persona dell'Assessore all'industria dovesse essere considerato un tentativo ulteriore di coprire le responsabilità del Governo addirittura con maggiore impegno del Partito Sardo d'Azione. La relazione al Parlamento del Ministero delle partecipazioni statali non programma per la Sardegna. I colleghi che avessero la bontà di accedere alle fonti potrebbero rendersi conto che in quella pagina, dedicata al programma straordinario del Ministero, vi sono sì espressioni di buona volontà, le stesse usate dal collega Mocchi, le stesse elargite ripetutamente alla assemblea della Giunta regionale, ma di concreto nulla.

Mi spiace a questo punto dover sostenere che le giustificazioni avanzate dal Ministero delle partecipazioni statali, in ordine alle iniziative che abbiamo in modo esemplificativo richiamato nella mozione, non sono le stesse forniteci dall'Assessore all'industria, il quale

parla di difficoltà tecniche cui dovrebbero attribuirsi le lentezze, i ritardi del programma A.M.M.I., in particolare della difficoltà, per l'A.M.M.I., di disporre di un sufficiente quantitativo di concentrati minerali per alimentare un proprio impianto. Non dice questo la relazione del Ministero delle partecipazioni statali. Il Ministero delle partecipazioni statali, che è l'organo che ha sull'A.M.M.I. la vigilanza amministrativa di gestione, sostiene che la ragione per cui l'azienda non programma è da ricercare in alcune modalità del finanziamento. E quando si va a vedere quali in effetti siano queste difficoltà, il Ministero delle partecipazioni statali non fa mistero di riferirsi essenzialmente alla definizione dei contributi della Regione Sarda nel quadro del Piano di rinascita ed al reperimento dei necessari crediti a lungo termine. La relazione del Ministero delle partecipazioni statali la smentisce, onorevole Assessore all'industria.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma io ho già detto che il C.I.S. si è dichiarato pronto al finanziamento, ed ho già detto che la Regione Sarda è perfettamente d'accordo.

CONGIU (P.C.I.). Il Ministero delle partecipazioni statali la smentisce.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Le partecipazioni statali si riferiscono ad una certa epoca, evidentemente diversa da quella in cui sto parlando io.

CONGIU (P.C.I.). Mi dispiace doverle dire che questa relazione è stata presentata, come è noto, il 20 settembre del 1965 assieme col bilancio preventivo dello Stato per il 1966. Il Ministero delle partecipazioni statali non allega difficoltà tecniche; avanza il problema del finanziamento, in relazione al reperimento di risorse in un mercato finanziario che è, si sa, particolarmente vigile, seppure molto abbondante in questo periodo. E' da ricordare che il Ministero delle partecipazioni statali non gestisce danaro. I fondi in dotazione delle azien-

de a partecipazione statale provengono dal Ministero del tesoro. Dunque il Ministero delle partecipazioni statali sostiene che non esistono difficoltà tecniche, che i progetti sono pronti, che già sono state acquistate le opzioni e perfino fatte le necessarie intese con altri rappresentanti. Si frappongono soltanto difficoltà di carattere politico. Il Comitato dei Ministri, che presiede al coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno (e anche in Sardegna) non ha formulato alcun programma.

Non vi sono — ripeto — difficoltà di ordine tecnico. E ciò vale sia per l'A.M.M.I. che per l'impianto di produzione di elettro-alluminio e per l'impianto di produzione delle ferroleghie. Dice il programma del Ministero delle partecipazioni statali che il progetto di costruzione dello stabilimento per la produzione di alluminio - lingotti è pronto; che l'investimento previsto nel 1962 è di sette miliardi e che si tratta di stabilire esattamente in che modo deve essere finanziato. Occorre, cioè, determinare quali contributi a fondo perduto, tanto per chiarirci le idee, devono dare la Cassa per il Mezzogiorno e la Regione Sarda in integrazione, e quale dovrà essere il finanziamento del C.I.S. Ecco perchè noi chiediamo che la volontà unitaria dell'assemblea, se esiste, se deve affrontare insieme una iniziativa politica, si concreti prima di tutto, perchè è essenziale, nella decisione di sostenere la Giunta regionale in una azione presso il Ministero delle partecipazioni statali e presso il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno perchè sia, finalmente, formulato prima di tutto, e poi presentato, deliberato e quindi finanziato il programma delle stesse partecipazioni statali. Sono convinto che l'onorevole Dettori, l'onorevole Del Rio, i colleghi sardisti, tanto più, i colleghi socialdemocratici, tutti desideriamo che il Ministero delle partecipazioni statali, dunque il Comitato dei Ministri, il Governo, facciano il loro dovere nei confronti della Sardegna. Ma una volontà unitaria si esprime nella congruità della azione, dell'iniziativa da condurre innanzi. Andare a perorare la causa dell'impianto AMMI presso il Ministero delle partecipazioni statali vuol dire mettere al centro il pro-

blema della decisione politica che si ha da prendere. Andare a consultarci a livelli i più vari possibili non sarebbe essenzialmente utile e comporterebbe semplicemente un rinvio di responsabilità.

C'è chi deve decidere queste cose. Le deve decidere il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, le deve decidere il Ministro alle partecipazioni statali, per la parte che riguarda il Governo. Noi, Gruppo comunista, siamo pronti ad andare a Roma, perchè sia chiaro a tutti che si tratta di fare una azione rivendicativa, una azione contestativa nei confronti degli organi politici che debbono decidere. Ma c'è un altro problema che voglio richiamare all'attenzione dei colleghi. Il Ministero delle partecipazioni statali sostiene che le difficoltà di reperimento dei prestiti nascono anche in Sardegna da parte del Credito Industriale Sardo. Colleghi dell'assemblea, voi vi rendete conto che ci troviamo di fronte al diniego di un istituto di credito regionale, il cui consiglio di amministrazione è fatto in maggioranza di rappresentanti pubblici dello Stato e della Regione Sarda. Onorevole Assessore all'industria, nel consiglio di amministrazione del C.I.S. vi sono i rappresentanti che ella designa. E questo istituto, che era stato costituito per favorire la piccola e media industria di prevalente iniziativa locale, come dice l'articolo 1 della legge istitutiva, ha erogato fino al 31 dicembre dello scorso anno 156 miliardi, di cui 100 a tre gruppi finanziari: la Rumianca, la SIR e la SARAS; e sta per erogarne, con il plauso dell'onorevole Assessore all'industria, altri 13 e 300 milioni alla Snia Viscosa e altri 14 ad un gruppo armatoriale greco - scandinavo di cui non si sa quasi nulla. Scavalcando il Consiglio regionale, l'Assessore alla rinascita, il programma quinquennale e qualunque norma della nostra vita democratica, il C.I.S., se lo lasciasse fare, darebbe 14 miliardi a questa sorta di befana greco - scandinava venuta a distribuire i suoi doni a Cagliari d'autunno anzichè a gennaio.

Il C.I.S. che ha 15 miliardi e 750 milioni di risorse per il 1965! Ebbene, collega Mocci, queste risorse dovrebbero quasi interamente

andare ad un gruppo estero, mentre non si trovano i cinque miliardi necessari per il finanziamento dell'impianto metallurgico. Questo impianto, infatti, secondo i progetti dovrebbe costare otto miliardi di cui il 76 per cento dovrebbe essere fornito dal C.I.S. Non vale, dunque, accampare difficoltà tecniche. Onorevoli colleghi, è tempo di porre in Sardegna il problema della collusione fra gli organi di decisione politica e i grandi burocrati, soprattutto quelli del C.I.S. E' possibile mai che per questo istituto di credito le scelte a favore della grande industria privata siano sempre facili, mentre quelle a favore delle aziende di Stato siano sempre lunghe e difficili? Non vi dice nulla il fatto che un consigliere regionale democristiano, quando non viene rieletto, entra nel consiglio di amministrazione di una grande società della Penisola? Non vi dice nulla il fatto che i depositi bancari esistenti in Sardegna sono per il solo 40 per cento impiegati in Sardegna e per il 60, compresi quelli del Banco di Sardegna e della Banca Popolare di Sassari, tornano nell'Isola attraverso le agenzie di Milano, di Torino e di Genova?

Colleghi della maggioranza, si dice che il partito comunista non sia stato ancora capace di mettere a fuoco questi problemi, si da sollevare la giusta protesta e la indignazione e la condanna della opinione pubblica sarda. Certo, noi non possiamo non sentire la solidarietà nei confronti dell'Istituto autonomistico. L'onorevole Melis diceva, e io condivido questo suo pensiero, che non si deve dir male di tutto e di qualunque cosa, perchè si finisce con l'alimentare la polemica contro l'Istituto autonomistico. Noi lo comprendiamo. Ma che cosa dobbiamo fare? Che cosa dobbiamo dire del Credito Industriale Sardo quando sappiamo che l'A.M.M.I. ha presentato una valutazione tecnica che dimostra la sua capacità ad approvvigionare autonomamente l'impianto metallurgico e che alle stesse conclusioni arriva una relazione firmata da un professore di Università noto a tutti? Dove sono le «difficoltà tecniche»? E' un problema tecnico la costituzione del consorzio tra le società minera-

V LEGISLATURA

XXIII SEDUTA

15 OTTOBRE 1965

rie per alimentare l'impianto metallurgico dell'A.M.M.I.?

Onorevole Melis, mi perdoni se la cito ancora una volta per la ricchezza e la serietà delle informazioni che spesso ci ha dato, anche se sulle conclusioni che ella ne traeva noi dissentivamo in modo assoluto e non abbiamo da modificare nulla del nostro atteggiamento. Nel marzo del 1963 lei, onorevole Melis, sosteneva, e il ministro Bo. nel settembre del 1964 era dello stesso parere, che l'A.M.M.I. non solo aveva le riserve possibili e probabili, ma che avrebbe prodotto nel 1966 200.000 tonnellate di concentrato di ferro. Veniva, dunque, dato per scontato che l'A.M.M.I. aveva le disponibilità per alimentare un impianto metallurgico autonomo. Perchè allora ricorre alla Monteponi e alla Pertusola? Onorevoli colleghi, esiste a Roma una commissione nominata da un ente di sviluppo del Meridione. Questa commissione è composta da cinque persone, tre di esse rappresentano le grandi aziende minerarie, che non hanno alcun interesse a far sorgere in Sardegna un impianto metallurgico. La Pertusola ha il suo presidente in questa commissione. La Monteponi - Montevecchio ha i suoi rappresentanti, così come una importante società tedesca. E' mai possibile, dunque, è tollerabile che ad una valutazione tecnica di una azienda di Stato convalidata dall'Università, cioè da un organismo veramente indipendente e competente, si debba opporre il parere di una commissione composta in maggioranza da rappresentanti di grandi società minerarie?

Giunti a questo punto, onorevoli colleghi, è probabile che il nostro Gruppo presenti una proposta di inchiesta sulla collusione tra gli organi del potere politico e le varie iniziative finanziarie. Perchè bisogna venire a capo di una situazione assurda, colleghi consiglieri. Il C.I.S. deve finanziare l'impianto metallurgico. Se è possibile a una Snia Viscosa, che non ha ancora ottenuto nè i contributi della Cassa per il Mezzogiorno, nè i contributi della Regione a fondo perduto, ottenere il mutuo dal C.I.S., perchè non è possibile che l'A.M.M.I. acceda al credito a lungo termine presso il Credito

Industriale Sardo? Ella per primo, onorevole Assessore all'industria, dia disposizioni a coloro che con decreto ha nominato nel consiglio di amministrazione del Credito Industriale Sardo di prendere...

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Si è già pronunciato favorevolmente.

CONGIU (P.C.I.). Non è vero assolutamente. Mi perdoni, signor Presidente, se mi permetto di dare una smentita così poco parlamentare. Il C.I.S. delibera sul credito che la A.M.M.I. ha chiesto, faccia togliere la parte che riguarda la richiesta del finanziamento a lungo termine della relazione delle partecipazioni statali, e faccia in modo che la Regione si associ nei contributi a fondo perduto per la parte di sua competenza, in modo che risulti chiaro che se l'impianto metallurgico non si fa, è perchè la Cassa per il Mezzogiorno non intende finanziarlo «per ragioni di carattere tecnico». Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è la ragione per cui noi, pur ringraziando la Giunta, che per bocca dell'Assessore ci ha dato delle informazioni, dobbiamo constatare che in realtà non vi sono elementi risolutivi. Per quanto riguarda la Carbosarda, aspettiamo la soluzione della controversia giudiziaria. Affidata ad un buon avvocato questa causa può portare perfino ad un interessante iter che verrà commentato nella rivista «Il foro amministrativo» del 70 o del 71, e che fornirà ai glossatori del diritto amministrativo italiano materia per studiare un caso giuridico particolarmente anomalo verificatosi in Sardegna. Ma non sono questi i problemi che possono riguardare una assemblea politica.

Per quanto riguarda l'E.N.E.L., il tema centrale al quale noi volevamo riferire la nostra posizione era quello di ottenere un tipo di gestione che consentisse al potere regionale di organizzare in modo più diretto la incidenza della politica energetica nella politica di industrializzazione. Francamente avremmo gradito che il Governo, se non l'E.N.E.L. avesse chiamato la Regione Sarda a quella consultazione di cui si

parla, e che a quanto mi risulta, in legge è restata a testimoniare una nuova inadempienza e una nuova bizzarria secondo l'inveterato costume per cui noi Italiani siano noti in tutto il mondo per fare delle leggi che non vengono rispettate.

Devo dire qualcosa anche sulla vertenza della Carbosarda. Rendiamo ossequio alla delegazione della città di Carbonia ed ai minatori di Carbonia che chiedono si mantenga l'unità in questa fase della battaglia. Mi spiace che non ci sia tra noi il Presidente Corrias...

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. E' a Roma per questa faccenda.

CONGIU (P.C.I.)... perchè io vorrei ricordargli che non ci ha chiesto d'essere uniti quando a Carbonia parlava al popolo sostenendo che tutto era risolto e che si trattava semplicemente di attendere la stampigliatura delle buste paga, per sostituire l'intestazione della Carbonifera con quella dell'E.N.E.L., per ottenere il rapido pagamento dei salari secondo il contratto degli elettrici. Allora l'onorevole Corrias non chiese una azione unitaria, ma si lasciò andare ad affermazioni poco serie. Certo, può darsi che la Corte dei Conti, il Ministro all'industria e il Governo abbiano taciuto al Presidente della Regione che cosa stava accadendo. Ma che cosa può significare? Forse che il Presidente della Regione, poichè non è stato informato, non ha responsabilità politica? Io esprimerò le mie cordiali condoglianze al dottor Efisio Corrias, che non è stato informato, ma nei confronti del Presidente della Regione un pur minimo senso di dignità mi porterebbe a suggerirgli di spedire un telegramma di protesta al Ministro all'industria o al Governo, per il fatto che mentre parlava a Carbonia era già ciclostilata nelle copie sufficienti ad essere diramate a tutti gli organi interessati la decisione della Corte dei Conti che fermava la soluzione di cui in quel momento egli si faceva garante davanti ad una città di 36 mila abitanti. Queste cose rimangono nella vita politica di un uomo e resteranno. Sì, l'onorevole Corrias è stato accolto all'aero-

porto con i fiori. Colleghi della Democrazia Cristiana, avete strappato 400 voti, a Carbonia, ma li pagherete! Il tempo è maestro e sarebbe interessante che l'onorevole Corrias comprendesse che l'appello alla unità, sia pure fatto non direttamente, ma attraverso il suo Assessore all'industria, verrà da noi accolto purchè risulti chiara la linea che si intende perseguire. Va ricordato che la maggioranza, quanto si è trovata dinanzi a gravi difficoltà, ha spesso tentato di scaricare gli scacchi, gli insuccessi e le vergognose prove di mancanza di impegno sull'assemblea. Noi non stiamo a questo gioco. Si può anche giungere ad un ordine del giorno concordato purchè la delegazione consiliare che si dovrà recare a Roma per affiancare la Giunta non sia sottoposta alla vecchia procedura dei colloqui separati. La Giunta regionale, responsabile delle trattative finora condotte, chiede oggi, in questo momento, l'aiuto, il sostegno, l'appoggio dei Gruppi consiliari per vedere se si riesce a portare a soluzione il problema di Carbonia con un più forte pronunciamento politico. La delegazione che andrà a Roma deve, però, comprendere che il punto non è nè la Carbosarda, nè l'A.M.M.M.I., nè l'ENEL, specificatamente, ma il Ministero delle partecipazioni statali, il Comitato dei Ministri che deve garantire l'attuazione dell'articolo 2 della legge 588. A queste condizioni noi siamo pronti a far parte della delegazione e siamo convinti che ancora una volta, se si coglierà il significato di contestazione politica di questo nostro passo, l'appello all'unità e alla volontà politica generale del Partito Socialista Italiano, caro collega Mocci, farà comprendere come i problemi, in Italia, in Sardegna particolarmente, si possano impostare solamente con una nuova maggioranza di unità autonomista.

PRESIDENTE. Come presentatore della interpellanza numero 5, ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per dichiarare se è soddisfatto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi scuso con l'Assessore alla

industria per non aver ascoltato tutto il suo intervento. Ritengo tuttavia di aver ascoltato la parte centrale del suo discorso. E da essa posso trarre un particolare motivo di soddisfazione. Vedo, cioè, confermate le mie affermazioni del 2 agosto di quest'anno. Parlando della nuova Giunta (e quella venuta subito dopo è rimasta eguale alla prima) ebbi a dichiarare in questa assemblea che per la mia conoscenza abbastanza lunga del collega nuovo Assessore alla industria potevo affermare che non vi sarebbe stato alcunchè di politicamente qualificante a sinistra nella sua azione.

Malgrado le molte critiche che abbiamo mosso al collega Melis, penso che nel settore dell'industria faremo passi indietro. Per la conoscenza personale che ho del nuovo e del vecchio Assessore all'industria mi sia lecito dire che nel collega Melis c'è qualcosa di più in senso autonomistico di quanto non vi sia nel collega Tocco. Sul piano politico generale, li abbiamo ascoltati tutti e due, ieri il collega Melis, oggi il collega Assessore all'industria: l'uno in posizione di adesione critica al centro - sinistra, e di vigilante attesa a causa delle inadempienze totali del Governo centrale nei confronti della Sardegna; l'altro in veste di crociato del centro - sinistra, e in atteggiamento di fiducia massima e totale nella volontà politica di questo Governo e dei singoli Ministri che lo compongono.

Per quanto riguarda la risposta dell'Assessore all'industria — e cercherò di essere breve per attenermi al Regolamento — non posso che dichiararmi totalmente insoddisfatto. Avevo chiesto se fossero note alla Giunta le difficoltà frapposte dalla Corte dei Conti per il passaggio totale dei dipendenti della Carbosarda all'E.N.E.L.; avevo chiesto quale azione la Giunta regionale intendesse svolgere e quali conseguenze volesse trarne sul piano politico; l'onorevole Assessore mi ha risposto che si meravigliava della mia meraviglia, che è normale che l'E.N.E.L. faccia le cose che fa, e che è spiegabile e giustificabile che un ente di Stato si comporti nei confronti dei minatori di Carbonia...

TOCCO (P.S.I.), Assessore all'industria e

commercio. Spiegabile, ma non giustificabile. Ho dichiarato che sono contrario alla linea dell'E.N.E.L.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non ho detto che lei è favorevole, caro Assessore. Comunque lei ha affermato che qualunque ente non può che comportarsi a quel modo e di conseguenza anche l'E.N.E.L. è in certo senso giustificato. A suo parere non era un delitto il fatto che l'E.N.E.L., violando una precisa direttiva del Comitato dei Ministri, deliberasse in modo tale da provocare l'intervento della Corte dei Conti per annullare una deliberazione scientemente fatta in modo da farla annullare. Certo nel comportamento dell'E.N.E.L. non si può ravvisare un reato perseguibile d'ufficio; però sul piano politico e morale è un delitto che si lasci ancora per mesi una città come Carbonia e tante centinaia di operai in condizioni di non saper quale sarà la loro sorte. E' un delitto politicamente e moralmente per l'E.N.E.L.; purtroppo non lo è sotto il profilo penale.

Ma che cosa fa la Giunta? La Giunta ha fiducia, ci dice l'Assessore all'industria. Abbiamo fiducia — prosegue — nella volontà politica del Ministro. Ma questa volontà politica del Ministro, che io ho richiamato nella mia interpellanza, ha permesso all'E.N.E.L. di violare la legge e di non assumere tutto il personale della Carbosarda. Questo è il dato di fatto più importante. E' dunque inutile aver fiducia nel Ministro, che per cinque mesi non ha obbligato l'E.N.E.L. a correggere la deliberazione secondo la legge, in modo da non dover obbligare i minatori a scendere in sciopero, la città di Carbonia a vivere ancora ore di ansia, noi stessi ad occuparci di nuovo di questo problema. Ma la Giunta non fa niente, ha fiducia. Sul trattamento economico dei dipendenti della Carbosarda posso condividere in parte le osservazioni che faceva l'Assessore all'industria circa l'atteggiamento dei sindacati. Posso dividerlo in parte, perchè a mio parere, in linea principale, i sindacati avrebbero dovuto chiedere la perequazione salariale ed il trattamento E.N.E.L. ai dipendenti della Carbosarda. Io posso concordare con questa affermazione...

V LEGISLATURA

XXIII SEDUTA

15 OTTOBRE 1965

SOTGIU (P.C.I.). Ma l'Assessore all'industria e commercio, come è arbitro della sua azione di Giunta, lascia i sindacati arbitri della loro azione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.) ... anche se si deve tener conto che i sindacati si muovono autonomamente in un altro ordine di competenze. Ai sindacati può sembrare possibile, se non più facile, una battaglia ingaggiata sul terreno del contratto di lavoro. Noi, invece, siamo un organo politico e dobbiamo discutere sul piano politico. Bene, l'Assessore all'industria ha detto di non condividere la posizione dei sindacati, ma in concreto, che cosa fa la Giunta perchè i lavoratori ottengano il trattamento E.N.E.L.? La Giunta — dice l'Assessore — ha fiducia. In che cosa ha fiducia? Nell'E.N.E.L.? Nel Ministro? Tutto fa pensare che vi sarà una resistenza ad oltranza dell'E.N.E.L. ad estendere il trattamento degli elettrici ai minatori di Carbonia. E questo atteggiamento non sarà provocato da ragioni economiche perchè un miliardo in più, un miliardo in meno non ha grande importanza per un ente che ha già 5.000 miliardi di passivo. Dalla relazione della Corte dei Conti risulta che per nuovi impianti in appalto, debiti alle banche e obbligazioni da pagare ai vecchi proprietari delle società elettriche, l'E.N.E.L. ha debiti per cinquemila miliardi. Non si pone dunque un problema finanziario. Evidentemente l'E.N.E.L., attraverso il basso salario, tende a raggiungere il suo obiettivo di smobilitare le miniere di Carbonia. Collega Pazzaglia, lei può avere fiducia nell'ente nazionale elettrico, io non ne ho.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Neppure io.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lei aveva questa fiducia e diceva di non credere che l'E.N.E.L. volesse utilizzare la nafta per la produzione dell'energia nel Sulcis. Capisco la sua conversione verso l'ente nazionale...

PAZZAGLIA (M.S.I.). No, io ho detto che sarebbe un fatto troppo grave per potersi realizzare.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Caro collega, ma le cose dimostrano che in Italia non c'è mai nulla di troppo grave, e niente di strano che l'E.N.E.L. pensi di non utilizzare il carbone Sulcis. Già ha tentato di non assorbire le miniere di Carbonia, in modo da essere libero di alimentare la Supercentrale con la nafta. Poichè questo tentativo non è riuscito, ora può tentare di chiudere le miniere tenendo fermi i salari degli operai a livelli di fame, in modo che tutti fuggano e le miniere vengano chiuse per mancanza di manodopera. Questo è l'obiettivo dell'E.N.E.L.: ottenere in modo indiretto, in tempi lunghi la smobilitazione delle miniere. La questione del trattamento economico degli ex dipendenti della Carbosarda, dunque, è sì una questione sindacale, forse anche prevalentemente sindacale, ma sottintende il problema di fondo dell'esistenza e dello sviluppo del bacino carbonifero. Non comprendere che oggi i lavoratori di Carbonia, rivendicando un salario migliore combattono anche per la vita e lo sviluppo delle miniere significa chiudere gli occhi dinanzi alla realtà.

Sul terzo punto della mia interpellanza, cioè sul suggerimento alla Giunta di incominciare a vedere il problema Carbosarda, il problema E.N.E.L. e gli altri problemi come un tutto organico nel problema politico più generale dei rapporti tra Stato e Regione per la attuazione del Piano di rinascita, silenzio assoluto. Le parole «Piano di rinascita», se i miei orecchi non errano, non sono neppure uscite dalla bocca dell'Assessore all'industria. Eppure, soltanto con una battaglia politica generale per richiamare lo Stato ai doveri che derivano dalla legge 588 possiamo sfondare anche sui problemi particolari. Invece lasciamo che i problemi si isolino in compartimenti stagni: qui Carbonia, là A.M.M.I., qui E.N.E.L., là gli altri problemi. E' chiaro che a questo modo potremo raggiungere qualche piccolo obiettivo, ma ci sfuggerà il problema generale della attuazione, del successo del Piano di rinascita che, come tutti siamo concordi nel ritenere, è legato alla osservanza degli impegni al 100 per cento da parte dello Stato e del Governo, di quello Stato e di quel Governo che finora, invece, hanno

V LEGISLATURA

XXIII SEDUTA

15 OTTOBRE 1965

al 100 per cento violato gli impegni derivanti dalla legge 588.

Infine l'ultima parte della mia interpellanza, quella che riguardava la questione di Ingurtosu, cioè il passaggio delle miniere dalla Pertusola alla Montecatini, non mi pare abbia ottenuto alcuna risposta. Non posso pertanto dichiararmi nè soddisfatto nè insoddisfatto. Facciamo pure un'azione unitaria, onorevoli colleghi, andiamo pure assieme a Roma, ma non vorrei che questa andata unitaria a Roma ci facesse dimenticare la realtà. Il collega Melis deve prendere atto che quanto ha detto ieri è superato dai fatti. C'è a Roma una ennesima commissione, di cui poi il collega Congiu ci ha detto anche la composizione, che sta riesaminando dalle fondamenta il problema dell'impianto autonomo dell'A.M.M.I. Queste sono le notizie che ci ha dato poco fa l'Assessore all'industria ed io non ne voglio parlare perchè non le ho prese ad argomento della mia interpellanza. Questa Commissione dovrebbe controllare se l'A.M.M.I. ha i concentrati sufficienti per fare da sola gli impianti.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. No! Non è così.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Allora ho interpretato male le sue dichiarazioni e chiedo scusa. I conti economici sono una conseguenza, collega Melis, di alcuni presupposti, in particolare dell'esistenza della materia prima nella quantità sufficiente a far funzionare l'impianto metallurgico. Quando lei parla dei conti economici ed io parlo dei «concentrati» ci riferiamo alla stessa cosa. D'altra parte, perchè a tutti i costi si vuol fare un impianto consortile? Ci deve pur essere una spiegazione tecnica. Evidentemente si ritiene che soltanto con il consorzio l'impianto avrebbe la materia prima certa, sufficiente per funzionare a pieno regime.

DEFRAIA (P.S.D.I.). C'è l'economia dei costi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il costo economico si

ha quando l'impianto può marciare a pieno regime, e cioè quando può sfruttare tutte le risorse disponibili. Questo è il problema. Ecco perchè, nel dichiararmi insoddisfatto della risposta dell'Assessore all'industria, egregi colleghi, penso che in questa prima scaramuccia tra l'opposizione e la Giunta risulti confermato che questa Giunta potrà fare peggio della precedente, ma certamente non meglio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per mozione d'ordine l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente ho chiesto brevemente la parola, e la ringrazio di avermela concessa, perchè si verifica, a mio parere, la condizione in cui è forse necessario domandare una breve sospensione della discussione e del voto, per consentire che si arrivi possibilmente ad un accordo sulla fisionomia, sui compiti, quindi sulla caratteristica di questa commissione consiliare che, sulla base di una richiesta rivolta ieri dalla delegazione di Carbonia, dovrebbe recarsi a Roma, per conferire con le autorità di governo. Nella mozione numero 3 della Democrazia Cristiana ed altri colleghi, si fa riferimento alla formazione di questa commissione. Noi abbiamo presentato un ordine del giorno per la formazione di questa commissione, però nei due documenti sono diversamente indicati i compiti, e soprattutto è diversa la caratterizzazione della commissione. Nell'ordine del giorno della Democrazia Cristiana si parla di una commissione consiliare, che dovrebbe rappresentare agli organi dello Stato, il che appare cosa abbastanza impropria, la gravità della situazione in modo separato dalla iniziativa della Giunta; noi invece abbiamo chiesto che questa commissione del Consiglio affianchi un intervento della Giunta. C'è, dunque, una differenza abbastanza sensibile.

Ciò che io domando è che si sondi la possibilità di un accordo su questo punto e per questo io vorrei domandarle, onorevole Presidente, non soltanto di sospendere brevemente la seduta, ma anche — non so se sono pienamen-

te aderente alle formalità di rito — di convocare i rappresentanti dei Gruppi, per vedere se questa Commissione si deve fare, come deve essere e con quali compiti deve andare a Roma. Sarebbe sommamente spiacevole che noi oggi, dopo avere accolto ieri la richiesta della delegazione di Carbonia, procedessimo alla nomina di una Commissione di cui non sono ben chiari i compiti, i limiti di responsabilità e che una elezione frettolosa ci portasse poi ad un vero e proprio dissociamento di responsabilità. Il che potrebbe voler dire che poi la commissione in realtà non va a Roma.

Non si tratta tanto di un incontro fuggevole dei rappresentanti dei Gruppi, ma di una vera e propria riunione presso il Presidente del Consiglio, che abbia come unico scopo quello di vedere che cosa deve essere questa Commissione.

PRESIDENTE. La votazione sulla mozione e sugli ordini del giorno è rinviata alla seduta pomeridiana. Prego i rappresentanti dei Gruppi di incontrarsi nel mio ufficio alle 17 di questo pomeriggio.

Discussione abbinata e approvazione dei disegni di legge: «Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale 25 maggio 1965, numero 12, relativo alla prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste del bilancio per l'anno 1965» (1) e «Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale 25 maggio 1965, numero 13, relativo alla prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste del bilancio per l'anno 1965» (2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata dei disegni di legge: «Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta 25 maggio 1965, numero 12, relativo alla prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste del bilancio 1965»; «Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale 25 maggio 1965, numero 13, relativo alla prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste del bilancio 1965».

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onore-

voli colleghi, i due disegni di legge in discussione sono i primi che la quinta legislatura esamina. Essi riguardano una materia che di per se stessa non è molto rilevante (la convalidazione di due decreti del Presidente della Giunta regionale, relativi alla prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste del bilancio per l'anno 1965), e tuttavia sarebbe, a mio modo di vedere, abbastanza grave se la assemblea, proprio all'inizio della legislatura provvedesse alla loro approvazione. Almeno per uno dei due provvedimenti si può dire che esso sanerebbe una gravissima irregolarità compiuta dalla Giunta regionale in carica sullo scorcio dell'altra legislatura.

Prima di entrare nel merito dei due disegni di legge, è da vedere se il Presidente della Giunta, allora in carica, l'onorevole Corrias, era autorizzato e giuridicamente legittimato a prelevare delle somme dal fondo di riserva per l'oggetto per il quale sono state prelevate. A questo proposito è estremamente interessante la relazione ai disegni di legge, stesa, se non vado errato, dal Presidente della seconda Commissione, onorevole Serra. Essa vale ad informare in termini esatti il Consiglio delle possibilità che la legge sulla contabilità generale dello Stato offre per certe operazioni anche se poi le conclusioni cui giunge sono in contraddizione con le premesse da cui muove. A norma della legge sulla contabilità generale dello Stato, e precisamente a norma dell'articolo 42, è possibile, per provvedere alle eventuali deficienze delle assegnazioni di bilancio il prelievo dai fondi di riserva ma ad alcune condizioni; precisamente a condizione che il prelievo non si riferisca a certe spese, quali le spese obbligatorie e d'ordine, la restituzione di tributi indebitamente percetti, ovvero tasse su prodotti che si esportano, spese per pagare vincite di lotto, per eseguire pagamenti relativi al debito pubblico, per integrare le assegnazioni relative a stipendi, pensioni ed altri assegni fissi. Per far fronte a queste spese è impossibile il prelievo dai fondi di riserva.

Ora si tratta di mettere a confronto le spese che sono state sostenute con i decreti di prelievo del Presidente della Giunta con le spe-

se che è possibile sostenere sulla base della legge sulla contabilità generale dello Stato, legge che d'altra parte è recepita dalla legge regionale di approvazione del bilancio. Stiamo facendo una discussione generale su due disegni di legge che, pur essendo di analoga materia si distinguono per alcuni aspetti. Per quanto si riferisce al disegno di legge numero 2, l'utilizzazione dei fondi di riserva è avvenuta per andare incontro a esigenze delle Amministrazioni comunali, insorte in seguito ad avvenimenti di carattere eccezionale, e nella relazione della Commissione è documentato, a mio modo di vedere in modo abbastanza soddisfacente quali sono state le spese maggiori alle quali si è andati incontro, ed è anche abbastanza documentata la necessità che a queste spese si assolvesse in un tempo sufficientemente rapido. Invece il disegno di legge numero 1 si riferisce ad un prelievo di altra natura, precisamente ad un prelievo destinato a sovvenzionare società sportive, enti di propaganda sportiva, manifestazioni straordinarie, immagino, egualmente di carattere sportivo. Ma nelle giuste dilucidazioni date dalla relazione a questo disegno di legge è detto che il regolamento per l'esecuzione della legge sulla contabilità dello Stato dispone che i prelievi valgano a provvedere a spese per le quali concorrano determinate condizioni: impossibilità di previsione in alcun modo adeguata all'atto della presentazione e della discussione dei bilanci, carattere di assoluta necessità e impossibilità di proroga, mancanza di impegno con un principio di spesa per i bilanci futuri.

Ho voluto citare prima le disposizioni della legge sulla contabilità generale dello Stato e successivamente quelle del regolamento di questa stessa legge, perchè mi sembra che dallo insieme delle diverse norme si evinca che perlomeno uno dei due prelievi non avesse alcuna legittimità. Sono portato a considerare il prelievo destinato alle Amministrazioni comunali, che si sono trovate sottoposte ad evenienze non prevedibili, come legittimo per il suo carattere di assoluta necessità. Le Amministrazioni comunali si sono trovate dinanzi a evenienze di carattere eccezionale ed imprevedi-

bili, lo stanziamento previsto in bilancio non era adeguato: il Presidente della Giunta ha in questo caso utilizzato le possibilità che la legge gli offriva per operare lo storno.

Il secondo prelievo non può essere considerato allo stesso modo. Si tratta di un atto contrario alla legge, nel modo più completo e assoluto, anche se si vuole dare alle disposizioni sulla contabilità generale dello Stato la interpretazione più lata possibile. Nel momento in cui gli organi esecutivi hanno previsto la possibilità di sovvenzionare delle squadre sportive o centri di propaganda sportiva, oppure manifestazioni straordinarie (e questo aggettivo ci pare ingiustificato, dato che questo genere di manifestazioni sono ricorrenti nella nostra regione) sapevano quali erano le disponibilità di bilancio fissate dal Consiglio regionale e quindi tali da impegnare l'esecutivo. La Giunta sapeva che in questo settore poteva operare soltanto entro un certo limite finanziario. E' vero, sia detto tra parentesi, che noi in altre occasioni assistiamo all'estrema scorrettezza, sempre compiuta dalla Giunta, di prelevare dal fondo di riserva uno stanziamento per finanziamenti sportivi, dopo che il Consiglio lo aveva bocciato; ma se un errore, se una scorrettezza è stata fatta una volta, dobbiamo evitare che si ripeta e soprattutto dobbiamo evitare che sia il Consiglio a sanzionare in forma di legge la scorrettezza stessa.

Gli organi di Governo sapevano entro quali limiti potevano contenere il finanziamento per le società sportive, e quindi non erano assolutamente autorizzati, attraverso un decreto di storno, ad ingrossare una voce di bilancio, che era stata determinata da un voto del Consiglio. Per incrementare i fondi di bilancio destinati a quel settore, la Giunta aveva la possibilità di presentare una legge di storno. Il Consiglio si sarebbe pronunziato, avrebbe valutato il pro ed il contro, avrebbe potuto approvare o disapprovare, tanto più, ripeto, che un finanziamento ad una società sportiva non può essere assimilato al finanziamento straordinario ad un Comune che è stato colpito da un nubifragio. Il Comune colpito da un nubifragio ha necessità di un intervento immedia-

to, e quindi il ricorso allo storno è giustificato, ma la società sportiva che ha aspettato un anno, può aspettare un anno e due mesi, cioè il tempo necessario perchè si ricorra, eventualmente, ad una legge di storno. Ecco perchè il decreto 25 maggio 1965, numero 12, è assolutamente illegale, ed il Consiglio non deve convalidarlo.

Credo, però, che il discorso non possa finire a questo punto. Ritengo che il Consiglio debba perlomeno cercare di dare una valutazione sul fatto posto in essere dalla Giunta. Il Consiglio deve cercare di comprendere perchè si è potuta compiere una scorrettezza amministrativa di tale importanza, deve cercare di cogliere le implicanze politiche di questo fatto, ed io credo, onorevoli colleghi, che a questo proposito non sia necessario un lungo discorso. Basta, io penso, vedere le date nelle quali sono stati emessi i decreti: 25 maggio 1965. Non faccio la questione dei Comuni, anche se la si potrebbe fare; ma faccio, in modo particolare, riferimento alla questione delle società sportive. Il 25 maggio 1965 precede la data delle elezioni di meno di un mese, io quindi lascio alla comprensione, all'intelligenza dei colleghi il capire perchè si è voluto far ricorso a questo strumento, a questa operazione del tutto illegale. In realtà si è trattato di una operazione elettorale, ed anche per questo motivo sarebbe veramente grave che noi dessimo convalidazione al decreto.

Questa che io faccio è una valutazione politica, ma non è sulla base soltanto di questa valutazione politica che io invito il Consiglio a pronunciarsi contro, è anche sulla base della argomentazione che ho portato prima. Noi ci troviamo, per quanto riguarda il disegno di legge numero 2, dinanzi ad un atto legislativo, e dinanzi ad un atto amministrativo regolare, che quindi il Consiglio può approvare, e il nostro Gruppo approverà. Con il disegno di legge numero 1, invece, ci troviamo dinanzi ad un atto amministrativo del tutto irregolare, contrario alla legge e non può il Consiglio rendersi responsabile di una violazione di legge.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscrit-

to a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serra, relatore.

SERRA (D.C.), *relatore*. Poichè la discussione dei due disegni di legge viene svolta congiuntamente, si può prima parlare della questione generale e poi dei singoli casi cui si riferisce ciascuno dei disegni di legge. Come ha rilevato il collega Sotgiu, la Commissione è andata ad esaminare prima di tutto le fonti legislative invocate da ciascuno dei disegni di legge, e cioè la legge sulla contabilità generale dello Stato, ed il relativo regolamento, che d'altra parte erano già stati invocati dalla legge del bilancio di quest'anno, articolo 3, articolo 7 citato poi dai due testi dei disegni di legge. La Commissione, quindi, ha visto che la categoria di spesa non era preclusa nè per lo sport, nè per i contributi ai Comuni, perchè, come ho già detto nella relazione, le spese elencate nell'articolo specifico delle esclusioni, sono ben altre di queste di cui oggi ci intratteniamo.

La Commissione ha esaminato, naturalmente, le disposizioni del regolamento, e cioè quelle relative alle condizioni richieste perchè si operi con procedura di urgenza, e cioè con decreto dell'esecutivo, anzichè con legge di storno: impossibilità di previsione in alcun modo adeguata all'atto della presentazione e della discussione di bilancio ed è stato ammesso anche dal collega onorevole Sotgiu, giustamente, che per quanto riguarda i contributi ai Comuni, il decreto è motivato da eventi eccezionali, indilazionabili, imprevisi eccetera. Le disposizioni della legge sulla contabilità generale dello Stato e del suo regolamento sono state, dunque, assolutamente rispettate. Ed è, anzi, da dire che lo storno di 50 milioni era di un sesto, un settimo inferiore alle necessità.

Per quanto riguarda i contributi per lo sport, mi pare si possa fare lo stesso rilievo positivo. Analizzando le tabelle nel 1964 sei erano le squadre di calcio formate da professionisti e semiprofessionisti e sei anche nel 1965. Però, per tutto il resto della tabella che elencava un numero importante di società, si

è più che raddoppiato l'intervento. Evidentemente era necessario agire nel senso che la Giunta ha previsto successivamente alla approvazione del bilancio. Quanto all'altro requisito, il carattere di assoluta necessità e l'impossibilità di proroga sussiste anche in questo caso. Il bilancio è entrato in pieno ritmo soltanto ad aprile, soltanto tra aprile e maggio (mese del decreto) si sono potute avviare le pratiche per le società sportive e constatare le loro necessità. Conseguentemente mi pare che non soltanto cadano le eccezioni, almeno a mio debole parere e della maggioranza della Commissione, nei riguardi delle eventuali illogicità ed illegittimità dei provvedimenti, ma anche circa il tempo. Se si era a cavallo delle elezioni la colpa non può essere attribuita alla Giunta. L'esercizio provvisorio ci ha portato quasi ad aprile. Quando poi è entrato in vigore il bilancio ordinario si è constatato che le domande di contributi delle società sportive, rispetto all'anno precedente, erano più che raddoppiate. Anche le manifestazioni sportive erano salite da 22 a 56 e si trattava, in larga misura, di manifestazioni straordinarie.

Il ragionamento fatto dalla Giunta nell'usare la procedura del decreto di storno mi pare debba essere considerato come consono alla realtà non soltanto amministrativa, ma anche politica generale. Perciò la Commissione, rispetto alle argomentazioni appena accennate dai commissari dei Gruppi di opposizione, e svolte qui molto brillantemente dal collega onorevole Sotgiu, si è dichiarata a maggioranza favorevole alla approvazione dei due disegni di legge.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

PERALDA (P.S.I.), Assessore alle finanze. Onorevoli colleghi, i disegni di legge che la assemblea è chiamata ad approvare nella seduta odierna riguardano la convalida di due decreti del Presidente della Giunta concernenti due variazioni al bilancio di previsione del 1965. Il primo provvedimento in esame riguar-

da un prelevamento di lire 80.000.000 dal fondo di riserva, allo scopo di adeguare l'insufficiente disponibilità del capitolo 13901, concernente le provvidenze a favore dello sport. La variazione, come d'altronde ha ampiamente illustrato il relatore poc'anzi, si è resa necessaria, in conseguenza del manifestarsi nel corso dell'esercizio di eventi che non era adeguatamente possibile prevedere all'atto della compilazione del bilancio, quale ad esempio l'aumento delle società sportive dilettantistiche e l'aumento delle manifestazioni a carattere straordinario. Nutro pertanto fiducia, onorevoli colleghi, che vogliate approvare il disegno di cui trattasi, pur condividendo personalmente il pensiero di coloro i quali ritengono che, per l'avvenire, i fondi destinati alla sovvenzione delle società non dilettantistiche, in ispecie, debbano essere più rigidamente determinati e condizionati dalle prioritarie esigenze degli interventi a carattere sociale e produttivo.

Il secondo disegno di legge riguarda invece il prelevamento di lire 50.000.000 dal fondo di riserva ed il correlativo aumento del capitolo 26201 per fare fronte alle impreviste ed indilazionabili spese derivate ai Comuni sardi dalle calamità naturali dell'epoca. Non credo di dover aggiungere altre giustificazioni a quelle contenute nella relazione. Tenendo conto delle generali adesioni dei Gruppi consiliari ritengo che anche questo disegno di legge meriti l'approvazione dell'assemblea per la legittimità del decreto da convalidare e per gli altri motivi sociali che lo hanno determinato.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge numero 1.

TORRENTE, Segretario:

Art. unico

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, numero

V LEGISLATURA

XXIII SEDUTA

15 OTTOBRE 1965

2440, dell'articolo 136 del regolamento approvato con regio decreto 23 maggio 1924, numero 827, e dell'articolo 8 della legge regionale 29 gennaio 1965, numero 1, è convalidato il decreto del Presidente della Giunta regionale 25 maggio 1965, numero 12, concernente la prelevazione della somma di L. 80.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste del bilancio per l'anno 1965.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge numero 2.

TORRENTE, Segretario:

Art. unico

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, numero 2440, dell'articolo 136 del regolamento approvato con regio decreto 23 maggio 1924, numero 827, e dell'articolo 8 della legge regionale 29 gennaio 1965, numero 1, è convalidato il decreto del Presidente della Giunta regionale 25 maggio 1965, numero 13, concernente la prelevazione della somma di L. 50.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste del bilancio per l'anno 1965.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta 25 maggio 1965, numero 12, relativo alla prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste del bilancio per l'anno 1965».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	56
votanti	55
maggioranza	28
favorevoli	38
contrari	17
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Eulo - Atzeni Licio - Birardi - Branca - Cabras - Cardia - Carta - Congiu - Contu Felice - Costa - Defraia - Del Rio - Dettori - Farre - Floris - Fois - Gardu - Ghinami - Ghirra - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lippi - Macis Elodia - Manca - Marciano - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Pazzaglia - Pedroni - Peralda - Puddu - Puligheddu - Raggio - Ruiu - Sanna - Sassu - Serra Giuseppe - Serra Ignazio - Sotgiu - Tocco - Torrente - Zaccagnini.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale 25 maggio 1965, numero 13, relativo alla prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste del bilancio per l'anno 1965».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	55
votanti	54
maggioranza	28
favorevoli	39
contrari	15
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Eulo - Atzeni Licio - Birardi - Branca - Cabras - Cardia - Carta - Congiu - Contu Felice - Costa - Defraia - Del Rio - Dettori - Farre - Floris - Fois - Gardu - Ghinami - Ghirra - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lippi - Macis Elodia - Manca - Marciano - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Pazzaglia - Pedroni - Peralda - Puddu - Puligheddu - Raggio - Ruiu

V LEGISLATURA

XXIII SEDUTA

15 OTTOBRE 1965

- Sanna - Sassu - Serra Giuseppe - Serra Ignazio - Sotgiu - Tocco - Torrente - Zaccagnini.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 18 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1965